Lire 30 la copia — Anno VIII N. 255 - N. Serie (N.833) — Mercoledì 24 Settembre 1952

# L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40 Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L.690, trimestrale L. 360. — Estero il doppio — Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Gabrielli Tullio
via Zara 8
GORIZIA

### Bisogna respingere la manovra jugoslava per il mantenimento dello "status quo,,

# Accantonare ancora il problema di Trieste significa rassegnarsi al fatto compiuto

## Un dilazionamento comprometterebbe anche tutta la difesa atlantica

## UN DILEMMA DA AFFRONTARE

Diciamolo franco: è mai possibile che nell'atmosfera in cui s'è volto il viaggio di Eden a Belgrado possa essere stato studiato un progetto di soluzione per il problema di Trieste accettabile da parte italiana? Anche senza dubitare della buonafede e dell'abilità diplomatica del ministro inglese, bisogna rispondere negativamente. Non per niente Tito ha parlato come ha parlato a Toplice (ed il discorso ancora è stato purgato nelle versioni ufficiali) prima di ricevere Eden. Il sistema di mettere le mani avanti creando imbarazzi al diplomatico inglese, Tito l'ha usato a ragion veduta; egli sapeva cioè che il suo invito per una visita a Belgrado, era stato accolto da Eden per riprendere l'iniziativa in quel settore balcanico sempre tanto caro all'Inghilterra. Londra cioè vuol ristabilire quelle posizioni compromesse dall'ingerenza americana.

Del resto quale è stato il leit-motiv delle dichiarazioni ufficiali di Tito e Eden dopo i loro incontri? Rafforzamento degli antichi legami nello spirito dell'amicizia stabilita, si nel corso dell'ultimo conflitto. Eden ha anche aggiunto qualche parola sulla difesa del «mondo libero»; ma vogliamo attribuire un intento sottilmente ironico o larvatamente polemico a tale dichiarazione per non doverci chiedere se per Eden il significato della parola libertà è condizionato agli interessi inglesi.

Per Trieste, Eden ha auspicato buona volontà nelle due parti nel rinunciare a qualcosa; vuol forse sottintendere ad una spartizione delle due zone per una soluzione che mantenga inalterato lo *status quo?* Può darsi, appunto tenuto conto dello spirito con cui Eden s'è accinto al suo viaggio. Si rammenti che Tito ha ammesso d'aver ricevuto delle «energiche pressioni» da parte occidentale (leggi sopratutto americana) per una maggior ragionevolezza nella questione di Trieste. E' evidente che il dittatore jugoslavo ha cercato un ponte con l'Inghilterra per scavalcare l'irrigidimento americano.

In sostanza per la Jugoslavia in questo momento è un successo riuscire a trascinare ancora in lungo qualsiasi progetto di soluzione per Trieste, nella certezza che verranno tempi migliori considerata la situazione creatasi con l'estensione a sud-est del sistema di difesa europeo. Per ostacolare sempre più le rivendicazioni italiane, Tito conta sul fattore tempo; quando la Jugoslavia con una eventuale alleanza con Grecia e Turchia, sarà ben dentro nei piani strategici militari, maggior forza avrà Tito per ricattare su Trieste gli occidentali.

A questo gioco l'Italia non deve più assolutamente prestarsi; non dobbiamo cioè consentire che l'iniziativa passi nelle mani di Tito, con un arretramento di posizioni nei confronti della nota tripartita. E' inamissibile che sul tema della difesa dell'occidente, Tito continui a fare indisturbato le sue variazioni per una contropartita da riscuotere ai danni dell'Italia. Se è tramontata definitivamente la fase del «bilateralismo», coltivata per tanto tempo degli occidentali come un possibile toccasana per Trieste, l'Italia può fare appello al «plurilateralismo» atlantico, nel senso di mettere bene in chiaro verso i propri alleati che è essenziale una risoluzione immediata del problema di Trieste per far conto dell'apporto militare italiano.

Per concludere è più che mai urgente che l'Italia metta decisamente nel piatto dell'alleanza atlantica le sue rivendicazioni su Trieste e sulla zona B come fattore condizionante per il concretarsi del suo apporto militare alla difesa dell'occidente. Che gli anglo-americani scelgano: o convincere Tito a cessare nelle sue assurde pretese, accettando per lo meno un libero plebiscito per salvare la faccia; o perdere lo aiuto militare italiano; il che vorrebbe dire creare il caos in tutto l'impianto di difesa nel Mediterraneo.

Posto così il dilemma siamo convinti che le diplomazie anglo-americane saprebbero trovare la strada per indurre Tito a più miti consigli. Ma bisogna far presto perchè sono già passati cinque anni da quando nella dichiarazione tripartita veniva riconosciuto che la zona B era stata complessivamente trasformata nei suoi caratteri etnici e virtualmente incorporata nella Jugoslavia con procedure ritenute lesive di qualsiasi concetto diplomatico. Tutti sanno che cosa è avvenuto ancora da quella data; ed alle prossime vicine elezioni ciò che gli anglo-americani non hanno voluto fare per mantenere i propri impegni, potrebbe provocare una risposta degli italiani piuttosto imbarazzante.

Ci pensino gli anglo-americani fin che sono in tempo; ed il nostro governo li aiuti a pensare nella maniera più chiara e precisa. Le disposizioni sono troppo nette perchè siano ancora possibili degli equivoci.

**P. D. S.**

*Da recentissime notizie pervenuteci da buona fonte, risulta che la missione di Eden a Belgrado si è risolta, per quanto attiene al problema del Territorio Libero di Trieste, con un riconoscimento comune anglo-jugoslavo dell'impossibilità di venirne ad una soluzione tanto sulla base delle proposte italiane, quanto di quella della Jugoslavia.*

*Scartata l'idea del plebiscito e della spartizione etnica avanzata dall'Italia, e giudicate inattuabili le proposte di un governo in condominio e della costituzione del Territorio Libero conforme ai termini del trattato di pace, come suggerito dalla Jugoslavia, tanto Eden che Tito avrebbero convenuto sull'opportunità di convincere i governi occidentali, e quindi pure l'Italia, ad accantonare per ora qualsiasi altro tentativo di componimento della vertenza, lasciando le cose allo « status quo ».*

*Allo scopo di influire sull'Italia perchè acceda a tale divisamento, Eden avrebbe suggerito a Tito, non si sa con quanto successo, di concedere nella Zona B qualche innovazione nella funzionalità di governo amministrativo ed economico, che possa dar la parvenza di un allineamento della zona amministrata dalla Jugoslavia a quella presidiata dagli anglo-americani. Dove e come un simile espediente potrebbe essere applicato qualora se ne tentasse il trucco, resta un mistero, come altrettanto misteriose appaiono le ulteriori iniziative che Londra e Washington hanno comunque in animo di compiere, per indurre soprattutto Roma a venire a una pacificazione con Belgrado.*

*Nei circoli diplomatici di Belgrado, si ammette che la missione di Eden non ha spostato i termini del conflitto italo-jugoslavo e men che meno è riuscita a far rimuovere alcuno degli ostacoli che rendono praticamente impossibile la soluzione del problema di Trieste. Però si aggiunge pure che lo stesso Eden non avrebbe nemmeno esercitato alcuna pressione e nessuna azione di persuasione presso il maresciallo, per indurlo ad un compromesso accettabile, dal momento che Eden stesso è stato ed è sempre convinto che la migliore soluzione è quella di lasciare le cose come stanno e chi ha avuto ha avuto e non se ne parli più. Il che non impedirebbe, si aggiunge, alle grandi potenze occidentali: di esercitare un'azione conseguente sul governo di Roma, perchè si orienti verso un tale compromesso, che significherebbe, di fatto, il riconoscimento dello « status quo » e, praticamente, la rinuncia alla Zona B.*

*Certamente se l'Italia non accettasse, come è certo non accetterà, la proposta di accantonare il problema della Zona B, ma nel contempo non chiedesse soddisfazioni e garanzie circa l'aggregazione della Jugoslavia al Patto Atlantico anche camuffata e per via indiretta, fino a condizionare la propria collaborazione militare a qualunque intesa o azione in cui si volesse includere la Jugoslavia, se ciò non facesse, sarebbe come mollare in pieno alle prepotenze di Tito e accettare il fatto compiuto.*

*Perchè sarebbe assurdo ed estremamente pericoloso accantonare il problema di Trieste, che vorrebbe dire rassegnarsi alla perdita della Zona B, e nel contempo accogliere la mano tesa di Tito che chiede aiuto della nostra vantaggiosa posizione strategica e quando occorresse, delle nostre Divisioni, delle nostre basi militari e di quelle anglo-americane istituite sul nostro territorio nazionale. Quella mano è la mano di un nemico, pronta a pugnalare con la stessa viltà con cui ha pugnalato i diritti dell'Italia nella Zona B, allorquando, avvalendosi di un mandato di amministrazione fiduciaria per conto delle Nazioni Unite, ne ha fatto uno strumento di usurpazione, di oppressione e di tortura.*

### Donne e politica tra Londra e Belgrado

# *Un incontro alla luce della luna di miele*

**E' stata una sorpresa per gli jugoslavi apprendere che Tito, come Eden, aveva sposato una donna giovannissima, serba per di più**

**Belgrado,** *settembre*

Nel clamore delle feste e dei panegirici inscenati dalla propaganda titina in onore di mister Anthony Eden, è scoppiata come una bomba la notizia che Josip Broz detto Tito aveva impalmato una giovane donna di appena 28 anni e che, a distanza di tre mesi dal matrimonio segreto, l'avrebbe presentata ufficialmente al suo fianco, nel ricevimento offerto all'ospite britannico. I commenti raccolti negli ambienti e nei circoli sia jugoslavi che stranieri, sono stati di viva sorpresa non disgiunti però da ironiche e salaci considerazioni. La figura del dittatore sessantenne, che passa al terzo matrimonio con una donna 32 anni più giovane di lui, non ci guadagna in serietà e rispetto nell'opinione pubblica e non mancano coloro i quali ne traggono lo spunto per insinuare che lo ex caporale austriaco e poi caporale d'onore dell'armata sovietica, stia ormai soggiacendo ad un complesso di ambizioni e di presunzioni senili, da far temere per la sua ulteriore stabilità morale e mentale. E' vero che Tito ha scelto ad arte il momento dell'arrivo in Jugoslavia di mister Eden per lanciare la sensazionale notizia, dal momento che pure il non più giovane ministro degli esteri britannico è fresco fresco dal suo secondo matrimonio con la nipote di Churchill, ugualmente assai più giovane di lui, e quindi trovandosi insieme in luna di miele, il loro incontro e i loro colloqui potrebbero essere influenzati dal loro comune stato di grazia nuziale; ma è altrettanto vero che nel terzo matrimonio di Tito molta parte del popolo jugoslavo vi scopre un'altra manifestazione di quell'ambizione presochè mitica che il dittatore coltiva e seguita a esprimere nella sua condotta privata e pubblica.

Particolarmente gravi sono i commenti nelle repubbliche federate della Croazia e della Slovenia, dove si avvisa il pericolo che la bella e intraprendente Jovanka, pur essere serba di origine e di sentimenti, influenzi la politica del suo non più giovane sposo in senso serbofilo. E si sa che spesso l'alcova è produttrice di eventi politici.

Ma su questo sorprendente avvenimento nella vita di Tito si ricamano e si intrecciano supposizioni e previsioni pure di natura politica di un certo interesse. Infatti fra le voci sorte nei circoli ristretti di Belgrado e anche di Zagabria, vi è quella che attribuisce alla bella e vigorosa Jovanka Bodisljavic in Broz il proposito di influire per un nuovo indirizzo da imporre alla politica del dittatore, di cui dovrebbero fare le spese alcuni degli attuali uomini di governo jugoslavo. Si dice, non sappiamo finora con quanto fondamento, che i vari Kardely, Bebler e altri massimi esponenti del regime per essere sloveni e croati in prevalenza, non godrebbero le simpatie della intraprendente Jovanka; che serba com'è tende per sentimenti, educazione e temperamento, a ripristinare il predominio della vecchia Serbia politica sul governo di tutta la Jugoslavia. Anzi, a tal proposito a Belgrado si è potuto raccogliere la voce secondo la quale, nell'opinione della terza moglie di Tito la condotta e le azioni dei suddetti esponenti sloveni e croati, per essere influenzate a particolarismi regionalistici e nazionalistici, avrebbero danneggiato tanto la posizione di Tito, quanto la possibilità di praticare una più ampia politica sul piano internazionale, nella quale la presenza del nucleo storico e geografico dell'attuale Jugoslavia, cioè la Serbia, è stata finora regolarmente esclusa e neutralizzata.

Se così fosse, si dice sempre in questi ambienti belgradesi, il terzo matrimonio di Tito potrebbe essere il preludio di interessanti novità in Jugoslavia, semprechè la ombra della regina Draga non venga a turbare i sonni e i sogni attribuiti alla Jovanka. Non bisogna infatti dimenticare che l'annuncio di queste nozze segrete, contrariamente a quanto ha fatto credere e cercherà di dare d'intendere la propaganda ammaestrata del regime titino, ha dato adito a un perturbamento della coscienza morale e nazionale dei vari e differenti popoli del mosaico jugoslavo, tutti diffidenti fra se stessi e ognuno ambizioso di supremazia e predominio sugli altri.

**Egidio Sereni**

### I FARNETICAMENTI ANTI-ITALIANI DI TITO A TOPLICE

# Legittimate dall'improntitudine della Jugoslavia tutte le nostre rivendicazioni territoriali sulle Giulie

## Impossibile qualsiasi collaborazione con chi non la finisce di offenderci e provocarci

*Le tesi sostenute da Tito davanti all'oceanica adunata spontaneamente raccoltasi a Toplice, per la composizione del conflitto con l'Italia, sono state le seguenti: o condominio italo-jugoslavo nel governo del Territorio Libero, o accantonamento del problema e collaborazione fra i due paesi nel campo economico, culturale e militare. O queste soluzioni o niente. Ma intorno a questi concetti, il dittatore ha ricamato un capolavoro di dialettica comiziale di così bassa lega e di tanta fragilità storica e logica, da fornire gran numero di argomenti per mettere a fuoco non solo la sua malafede già abbondantemente dimostrata, ma la contraddittorietà dei suoi assunti. Ripassando il suo discorso nel testo letterale diffuso dalla stampa jugoslava, vi si scopre una serie di perle da farne un diadema, sia pure fasullo, sul capo dell'ameno maresciallo balcanico. Peschiamone un paio, a diletto e divertimento dei nostri lettori e di tutti gli italiani.*

*Per primo, la tesi del condominio nel governo del Territorio Libero. Secondo Tito, questa soluzione sarebbe la migliore «perchè attraverso 10 o 15 anni di condominio, di amministrazione comune in cui ogni tre anni cambiasse il governatore, si potrebbero riparare tutti quei fatti, o meglio misfatti, compiuti ogni giorno dal fascismo a danno della nostra popolazione. Per vent'anni quel territorio fu snazionalizzato e noi abbiamo il diritto che per vent'anni si ponga riparo a tale snazionalizzazione». Così ha detto testualmente Tito e non occorre aggiungere altro per coprire di ridicolo ciò che si proporrebbe di fare il governatore jugoslavo. Tanto più — ha specificato il divertente maresciallo — che anche una soluzione etnica non è accettabile, dal momento che alla periferia di Trieste ci sono i villaggi sloveni di Zaule e di Scorcola e nella stessa città vivono altri sloveni, e altri ancora si trovano fino all'Isonzo, perciò una soluzione del problema su principi etnici non regge alla critica. Ovviamente Tito non ha accennato al fatto che a tutt'oggi, e dopo l'esodo di centinaia di migliaia di giuliani e dalmati, continuano a vivere in soggezione jugoslava, nei territori da lui usurpatici, altre decine di migliaia di italiani, quindi in numero molto ma molto superiore a quello degli sloveni abitanti in tutto il Territorio Libero e nel Goriziano messi insieme. In base a questa constatazione, e stando al modo di ragionare e d'interpretare le cose da parte del dittatore, egli di fatto viene a giustificare le ben più legittime pretese italiane di riavere i nostri territori. E' chiaro, cioè, che se Tito giudica inaccettabile anche una soluzione etnica perchè fra Trieste e Capodistria vive un nucleo di sloveni e Zaule e Scorcola sono slovene, altrettanto logica deve risultare la nostra rivendicazione di Pola, Fiume e Zara, il cui carattere etnico, storico e ogni altra documentazione, provano e comprovano la loro italianità. Ma Tito ricade in piena malafede quando vuol far credere che nella Venezia Giulia l'Italia, dal 1918 in poi, ha praticato una politica snazionalizzatrice ai danni degli slavi. E' in malafede, lo ripetiamo, perchè la prima, vera azione di snazionalizzazione l'ha condotta e svolta molti decenni prima l'Austria, ma a danno unico ed esclusivo degli italiani. Il travasamento degli slavi in Istria e nel «Küstenland» di allora è stato effettuato dal governo di Vienna, col fine di arginare ostacolare e soffocare l'elemento italiano e non deve perciò meravigliare se, liberata la Venezia Giulia dall'Italia, questa ha cercato di ripristinare le libertà nazionali conculcate, ed ha esercitato il suo diritto di difendersi contro l'invasore slavo. Che questa azione di legittima difesa fosse stata necessaria lo hanno dimostrato purtroppo gli avvenimenti succedutisi dopo il 1943, quando proprio la Jugoslavia, quella che per bocca di Tito si atteggia a vittima di non sappiamo quali ingiustizie e misfatti, ha approfittato dell'appoggio di Mosca e della criminosa insensibilità delle grandi democrazie verso i diritti dei popoli alla autodecisione, per tradurre in atto qui i piani di conquista violenta che aveva meditato a lungo e contro i quali l'Italia ha avuto il torto di non avere opposto in tempo più energici e conseguenti mezzi di legittima difesa.*

*E dopo tutto questo, Tito ha l'improntitudine di chiedere un governo di condominio nel Territorio Libero, per poter ripetere pure a Trieste ciò che da anni sta consumando in Istria, cioè l'annientamento degli italiani e dell'italianità di quelle nostre terre. Ed ha altresì la sfacciataggine di offrirci la sua mano lorda di tanto sangue italiano, perchè dice lui «noi possiamo e dobbiamo collaborare con l'Italia». No, signor maresciallo, l'Italia, e di certo il popolo italiano, non può, contro la sua migliore buona volontà, collaborare col suo governo e col suo paese, fino a quando osa proporre altri inumani e criminosi mercati di nostra gente e di nostre terre. Prima di contrattare un simile prezzo sul tavolo di un accordo italo-jugoslavo, l'Italia preferisce affrontare l'inimicizia verso la Jugoslavia, che sarà pur sempre meno rischiosa per gli interessi del nostro paese, di un accordo quale Belgrado propone. Nel qual caso, però, anche gli alleati non si sentirebbero tranquilli nell'esecuzione dei loro piani a sostegno dell'incerto e traballante edificio titino.*

*Se poi Tito, tanto per finire, ha ricordato a Toplice che le nostre tombe sono ancora fresche e le nostre madri sono ancora in gramaglie, noi gli rispondiamo che le "foibe" della Venezia Giulia non hanno restituito ancora tutte le vittime delle barbare azioni dei suoi partigiani, e ne sono migliaia; mentre da Pola, a Fiume, a Zara e a Gorizia, migliaia di madri italiane, di orfani e di vedove non hanno ancora nemmeno il conforto di poter recare sulle tombe dei loro cari deportati e massacrati dalle sanguinarie orde slave, un fiore di pietoso ricordo. Perchè le orde di Tito hanno creato ovunque cimiteri senza croci e Tito stesso, che ne è il diretto responsabile, non ha mai reso ragione delle migliaia di deportati e di trucidati. E vorrebbe ancora e tuttavia, il maresciallo Tito, che l'Italia gli stendesse la mano e collaborasse con lui militarmente? Ci ripensi un pò e vedrà che la via sulla quale egli si è messo, non può portare, nè porterà all'amicizia della Italia. Semmai all'opposto!*

**Astar**

PERCHE' L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

*Gentlemen's agreement ad oriente*

Una stretta di mano tra gentiluomini!

*(Dal "Merlo Giallo,,)*

# DUE PESI E DUE MISURE

*Di una lunghissima intervista concessa qualche settimana fa da Tito ad un gruppo di giornalisti norvegesi ci piace riportare la risposta data dal dittatore belgradese alla domanda se in Jugoslavia esistono individui o gruppi che dissentono dal governo e se hanno libertà di parola e di opinione. Con una disinvoltura più unica che rara, il maresciallo ha ammesso che ci possano essere dei dissidenti e degli oppositori, ma non appena vengono pescati ed identificati, diamo loro lavoro là, dove non possono danneggiare lo Stato, perchè non possiamo permettere che le nostre fatiche vengano turbate da alcuna parte. Vale a dire qualunque oppositore giudicato tale dalla polizia statale o da qualsiasi organo della fitta rete di spionaggio, viene spedito in carcere e nei campi di lavoro forzato. Opposizione non esiste e non deve esistere e guai a colui che osasse farla. Questo avviene nella democrazia di quel maresciallo Tito che continua a gridare ai quattro venti sulla presunta oppressione degli sloveni in Italia e sulle asserite misure di repressione delle autorità italiane verso le attività cospiratrici degli slavi sul nostro territorio nazionale. Ma quali alti lai non avrebbero levato i giornalisti dell'occidente se l'Italia avesse fatto nell'ambito della propria sovranità statale quanto ha fatto e sta facendo Tito nell'interno del proprio paese. Ma forse se lo avessimo fatto, a quest'ora non si discuterebbe di Trieste e della Venezia Giulia e i pellegrinaggi oggi diretti alla Mecca di Belgrado, dirotterebbero verso Roma per propiziarsi i favori della vera democrazia. Già, perchè Tito, rispondendo ai medesimi giornalisti norvegesi, ha avuto l'impudenza di dire arditamente che oggi non esiste al mondo un sistema democratico come il nostro.*

### ROSSO e NERO

# Il "Rostro,, insegna

*Dai mari d'Inghilterra ci è venuta la notizia che la nostra piccola nave ricupero Rostro, impegnata a trarre a salvamento il carico di un bastimento colato a picco ancora nella prima guerra mondiale, è stata affrontata da tre unità armate della marina britannica e minacciata di attacco, qualora non avesse sgomberato la zona e sospeso il ricupero, con il pretesto che una compagnia di assicurazione inglese s'era assicurata la proprietà del relitto. Ma nè diffide, nè minacce hanno impressionato il comandante e l'equipaggio del Rostro. Essi hanno risposto che nessuno era in grado di stabilire che proprio quella fosse la carcassa della nave ipotecata dalla compagnia inglese e che pertanto avrebbero lavorato avanti nel ricupero del carico, qualunque cosa avvenisse per iniziativa degli inglesi.*

*La piccola nave italiana Rostro l'ha vinta ed è rimasta sul posto, contro la minaccia delle armi inglesi, decisa piuttosto a farsi affondare che cedere ad una prepotenza. Perchè appunto si trattava di prepotenza, quando si era preteso di fondare la richiesta britannica sulla presunzione che proprio quella fosse la carcassa, fra le centinaia colate a fondo in quel mare, di proprietà della compagnia di assicurazione londinese. C'era piuttosto di mezzo il fatto che i metalli tratti a galla dal Rostro avevano fatto gola agli inglesi che vollero tentare di defraudare dei frutti dei loro rischi e fatiche gli uomini della nostra notissima e celebrata nave ricuperi.*

*Sia quello che sia, a noi importa oggi inviare al coraggioso comandante e all'equipaggio del Rostro i nostri rallegramenti, per aver fatto abbassare la cresta agli sprezzanti inglesi e aver fatto loro intendere che l'epoca dello scudiscio accoppiato all'Union Jack è tramontata.*

*L'esempio del Rostro vale anche per molti nostri uomini politici, in quanto ricorda che qualsiasi cedimento verso i prepotenti, è preludio di asservimento e di schiavitù.*

**Z.**

# Vita e problemi degli esuli

# I CANNOCCHIALI DELLO ZIO BUONANIMA

### La storia autentica delle peripezie d'un profugo fiumano

*Milano, settembre*

*Se siete stati a Milano sarete stati certamente in Piazza del Duomo o, se non ci siete stati, qualcuno vi avrà ben mandato una cartolina dove si vedono le cento guglie di una chiesa monumentale e, sulla guglia più alta, una Madonnina d'oro. Ebbene: quello è il Duomo di Milano — la chiesa più grande d'Europa dopo San Pietro — che si vede riprodotta persino sui panettoni e sui mandorlati della ditta Motta.*

*I forestieri, quando arrivano a Milano con l'automobile e il pullmann posteggiano le loro macchine davanti al Palazzo reale e si mettono ad ammirare il Duomo di dentro e di fuori, di sotto e di sopra. Sissignori; anche di sopra, perchè c'è un comodo ascensore che li porta a cento metri d'altezza. Dal tetto del Duomo si gode una vista meravigliosa - quando non c'è la nebbia, la classica nebbia ambrosiana -.*

*I milanesi — i veri milanesi — non sono mai stati sul tetto del Duomo; essi hanno troppe altre questioni per la testa; ma i forestieri ci vanno allegramente con tanto di Bedecker alla mano. Qualche anno fa, quando non ero ancora diventato quasi milanese, sentii anch'io il dovere di andare lassù. Mi trovai mescolato ad una folla che parlava linguaggi incomprensibili. Due signori con un fez in testa seguivano un cicerone che predicava probabilmente in turco.*

*In un'angolo della terrazza, sotto una delle quattromila statue che erano il massimo tempio ambrosiano, alla ombra ricamata di un traforo marmoreo, si accalcava un gruppetto di persone. In mezzo al gruppo un signore cortese, che teneva alcuni binoccoli a tracolla, puntava l'indice verso il Resegone - ricordate Manzoni? - e spiegava il panorama; di tanto in tanto porgeva uno dei suoi cannocchiali alla persona più vicina, senza interrompere il discorso.*

*Mi avvicinai; quel signore distinto noleggiava i cannocchiali; la sua parlata aveva la dolce cadenza del nostro dialetto. Per farvela breve; quel signore non era altri che un profugo da Fiume, uno dei tanti profughi che aveva scoperto il mestiere nuovo di noleggiatore di binoccoli, di scopritore di orizzonti, di imbonitore di panorami. Il profugo che si chiamava Giovannino, mi riconobbe subito e mi offerse gentilmente un cannocchiale, un bel cannocchiale da marina.*

*— Vede — mi disse — quel monte laggiù a destra? Ha la stessa sagoma del Monte Maggiore...*

*— Già — dissi, incuriosito, dando una occhiata allo orizzonte Ricordo un proverbio meteorologico che diceva:* quando Monte Magiore mete el capelo... o che fa bruto o che fa belo...

*— Guardi però che capello faceva rima con ombrello..*

*— Sarà; ma io ci credo poco ai proverbi meteorologici!*

*Non so se ancora Giovannino stia a sbinoccolare sul tetto del Duomo di Milano. Sono ormai diventato un pò milanese anch'io ed ho troppe altre cose per la testa per andare a perdere il mio tempo ad ammirare il Resegone col cannocchiale, quando posso comprare in qualsiasi tabaccheria una bella riproduzione fotografica di tutte le Prealpi lombarde, formato cartolina....*

*M'ero dimenticato di questo incontro di qualche anno fa, quando alcune settimane fa salii con la funicolare da Como a Brunate. Che vista meravigliosa da lassù! La acqua placida del lago luccicava al sole ed il vaporetto imbandierato vi disegnava la sua scia spumosa. Stavo appunto ammirando il panorama incantevole del lago quando un signore smilzo e brizzolato, piuttosto anziano, mi si avvicinò. Poco più in là una signora giovane sbinoccolava l'orizzonte, mentre un ragazzino frignava perchè voleva assolutamente vedere anche lui.*

*Il signore smilzo era un profugo anche lui e noleggiava binoccoli; avendomi riconosciuto, dopo i convenevoli del caso, mi offerse il binocolo, dicendo: — Guardi laggiù; non le par di veder il profilo del Monte Maggiore?*

*Il mio pensiero tornò naturalmente a Giovannino numero uno che, qualche anno prima, sul tetto del Duomo di Milano, mi aveva fatto lo stesso discorso. Ma il signore brizzolato di Brunate aveva un'altra storia e poichè era l'ora che volge al desio e ai naviganti intenerisce il cuore, egli me la raccontò paternamente, prendendomi sotto il braccio e traendomi all'ombra di un pino fronzuto.*

*Era stato proprietario di un bar a Fiume sito in via *** poi le autorità lo avevano messo in* braghe de tela *e il Giovannino numero due se ne era andato dalla sua città con nel cuore molta amarezza e nella valigia alcuni binoccoli ereditati da uno zio che era stato capitano sui battelli della* Ungaro-Croata. *Portando con sè quella merce, egli aveva sfidato la galera, perchè era proibito asportare da Fiume arnesi del genere anche se ereditati dallo zio buonanima. Ma Giovannino numero due ci teneva molto alla memoria dello zio capitano. Arrivato a Milano aveva anzitutto impegnato i binoccoli e poi era andato al Comitato dove gli avevano assicurato che, se voleva ottenere a Milano una licenza di bar, come aveva avuto a Fiume, doveva fare solo una domandina. Ma la Questura respinse la sua domanda, pretendendo la esibizione della licenza originale di esercizio rilasciatagli a Fiume (come se non fosse noto, anche ai sassi, che quei documenti venivano ritirati dalle autorità titine) Non erano serviti gli atti notori giurati da quattro testimoni di Fiume, con le dichiarazioni e le proteste del Comitato, ne i reclami stesi in carta bollata. Così Giovannino numero 2 rimase in* braghe di tela. *Ora è venuta la legge sulla assistenza ai profughi che addirittura contiene un articolo apposito sul rilascio delle nuove licenze, in sostituzione di quelle godute nei territori ceduti, anche in deroga alle vigenti disposizioni, ma la situazione del povero Giovannino numero due non è cambiata: gli manca sempre la famosa carta (carta canta e villan dorme). In Italia per diventare imperatore della Cina basta trovare quattro testimoni che siano disposti a giurare, ma non basta che cento o mille fiumani incensurati attestino che Giovannino numero due aveva una licenza di Bar a Fiume in via..*

*Ed allora pover'uomo? Giovannino numero due disimpegnò i binocoli dello zio buonanima e, poichè il tetto del Duomo era già occupato dal suo concorrente e conterraneo Giovannino numero uno, prese il treno per Como ed andò alla ricerca di una bella vista panoramica da far ammirare ai turisti. La trovò a Brunate e vi si fermò, almeno per la stagione dei laghi o per far villeggiatura. E' un sistema come un altro per sbarcare il lunario.*

*Però non venitemi a dire che con duecentomila binoccoli ed altrettanti panorami si potrebbe risolvere il problema dei profughi..*

**il menegone**

## S. EUFEMIA A GRADO

Martedì 16 settembre, ricorrenza della Patrona di Rovigno d'Istria si è svolta a Grado una semplice e suggestiva cerimonia, presenti oltre 200 rovignesi residenti a Grado e nelle località vicinori, nonchè numerosi altri esuli. Mons. Antonio Cibin, ultimo parroco di Rovigno, assistito dal nipote don Claudio Privileggi, ha celebrato la Santa Messa, mentre un coro di bianche voci, composto da fanciulle profughe, faceva risuonare nel Duomo di Grado la dolce e sommessa melodia dei canti religiosi

Dopo la lettura del Vangelo Mons. Cibin ha pronunciato un'elevata e commossa orazione ricordando i bei tempi delle celebrazioni nel Duomo di Rovigno e mettendo in risalto la gioia e l'allegria di quei giorni di fiera e di festa con la tristezza e con lo squallore del giorno di oggi. Ha concluso auspicando l'avvento di tempi migliori ed esortando tutti i presenti ad aver fede e confidare nella Divina Provvidenza.

Nel pomeriggio ha avuto luogo nella trattoria «Nuova Grado» di proprietà dei rovignesi fratelli Sponza un lieto simposio che si è concluso al canto delle tradizionali e nostalgiche bitinade.

## SOLIDARIETA'

Un giovane profugo istriano è stato colpito da una grave malattia agli occhi. Per guarire egli dovrebbe sottoporsi ad una lunga e dispendiosa cura che però date le modeste possibilità della sua famiglia non è in grado di affrontare. Il CLN dell'Istria è venuto incontro da parte sua allo sventurato giovane stanziando un forte sussidio. Siccome la spesa è notevole si fa appello al senso di umana solidarietà che lega tutta la famiglia dei profughi affinchè chi può offra generosamente un contributo per aiutare il giovane conterraneo sofferente. Le offerte vanno indirizzate al CLN dell'Istria, piazza S. Caterina 1 III° Trieste oppure al nostro giornale o al «Giornale di Trieste».

*PREPARIAMO UN CONCORSO DI CANZONETTE*

# Accolta con favore la nostra iniziativa

### Poeti e musicisti si sono messi subito all'opera

Nell'intento di tener viva la ricca tradizione istriana nel campo della musica popolare, quella cioè fatta di motivi facilmente orecchiabili adattati a versi dialettali, abbiamo lanciato qundici giorni fa l'idea di organizzare a tempo debito una manifestazione che serva di collaudo ad alcune nuove composizioni. Per raggiungere lo scopo occorre naturalmente che poeti e musicisti si mettano al lavoro e perciò abbiamo rivolto un invito in tal senso. Noi cioè pubblicheremo i versi che ci perverranno e che riterremo meritevoli di segnalazione; i compositori che da tali versi si sentiranno ispirati, dovranno pensare a musicarli.

Come abbiamo già scritto, il nostro non vuol essere un concorso con premi e regole prestabiliti; quindi non ci sono le formalità delle buste chiuse, dei motti ecc.. Desideriamo semplicemente stimolare l'estro inventivo di poeti e musicisti affinchè non si inaridisca quella splendida fonde scaturita dal più schietto sentimento popolare che ha fatto sempre sì che gli istriani cantassero quanto sgorgava dal loro cuore di gente semplice e laboriosa.

La nostra iniziativa quindi non corre sul binario di date e scadenze precise; si proietta nell'avvenire nella speranza di raccogliere buoni frutti. Se questi ci saranno gli esuli verranno chiamati a giudicare le nuove composizioni in una pubblica audizione; e, se ne avremo la possibilità, non mancherà pure qualche premio.

Intanto il primo lancio dell'iniziativa ha già trovato delle adesioni; infatti il maestro Mario Martinelli, istriano dal cuore nobile e sensibile, ha voluto musicare subito i versi de *La fede del polesan*; di modo che possiamo ben dire che il nostro progetto è già in cammino. Naturalmente tutte le composizioni che ci perverranno troveranno il migliore e più attento esame ed anche ogni migliore cura verrà messa in atto affinchè la loro eventuale esecuzione risulti di buona efficacia e pienamente rispondente ai desideri degli autori. Ci sono anche pervenute altre poesie; questa settimana pubblichiamo i versi di Albino Dorliguzzo che eravamo certi non avrebbe mancato di raccogliere il nostro invito per contribuire alla riuscita dell'iniziativa. Ci auguriamo che la fatica poetica del bravo *Dorli* incontri il favore di qualche musicista per l'indispensabile accoppiamento alla melodia. Ed ecco la composizione che si intitola:

## VIVA LA NOSTRA GENTE!

La mia cara Madalena
la xe bela come 'l sol;
la xe nata drio l'Arena,
quanto ben che la me vol!

La ga 'l viso de sirena,
la ga i oci come 'l mar,
la xe sempre in bona vena,
la xe fata per amar!

Viva le mule in gamba
de 'sta cità italiana!
Viva la gente stramba,
civile e materana:
Maraviglosa
con tute le virtù
de la mia sposa.

Nò ve digo che l'adoro;
la xe bona come 'l pan,
la xe 'l mio filon de oro
cussì bionda come 'l gran.

Cò la verzi quela boca
per parlar o per cantar
fin in fondo la te toca;
la fa tuti inamorar.

Viva le mule in gamba, ecc.

# LA "COLLETTIVA„ DI VENEZIA

Come già pubblicato nello scorso numero, si è costituito recentemente a Venezia un Comitato di personalità patrocinatore della I grande mostra collettiva degli artisti giuliano dalmati, che si propone di raccogliere in un ampio panorama quanto di meglio hanno prodotto i migliori artisti della nostra regione, già affermatisi attraverso rassegne personali o collettive. Possiamo ora aggiungere a titolo d'informazione che questi artisti verranno direttamente invitati ad esporre un massimo di tre opere mentre altri pittori o scultori giuliani e dalmati non ancora affermatisi potranno partecipare alla mostra sottoponendo le proprie opere al giudizio insindacabile di una commissione appositamente costituita.

E' stato già formato il comitato d'onore della mostra del quale fanno parte a quanto ci è stato dato di sapere finora: presidente prof. Angelo Spanio, sindaco di Venezia; ing. Gianni Bartoli, sindaco di Trieste; dott. Favaretto Fisca, presidente della Provincia di Venezia, on. prof Giovanni Ponti, on. prof. Pietro Lizier, on. avv. Eugenio Gatto, sen. Antonio Tacconi, gr. uff. comm. Elio Bracco presidente nazionale ANVGD, dott. arch. gr. uff. Guido Cirilli, pres de accademia Belle Arti, prof. Emilio Villa, provveditore agli studi, cav. Giuseppe Duca (pres. comitato prov. VGD, cav. uff. avv. Giovanni Miagostovich, dott. comm. Camillo De Franceschi, comm. avv. Ruggero Gherbaz, dott arch. uff. Guido Cirill, pres. Accademia Belle Arti, conte Adriano Foscari, Umberto Saba, Luigi Dallapiccola, Gianni Stuparich, Guarantotti Gambini.

La Mostra vorrà assumere un significato più ampio di quello attribuibile ad una semplice manifestazione artistica, sarà un segno cioè della solidarietà e dei legami spirituali che uniscono ancora, oggi più che mai, ciascun profugo ad un altro profugo e tutti all'Italia e alla sua cultura. Per queste ragioni l'iniziativa assai lodevole non potrà non essere sostenuta da tutti gli uomini di cultura e da coloro soprattutto che hanno seguito sempre da vicino le vicende della cultura e dell'arte giuliana.

### Pratiche ARSA

Per le pratiche relative alla risoluzione delle pendenze in corso la Soc. ARSA, l'avv. Enzo Bartoli, via Asmara 34, Roma, ricerca l'indirizzo di Varetti Settiminio, già dipendente dalla società suddetta.

# La marcia di Ronchi rievocata a Gardone

### E' stata costituita la "Legione del Vittoriale„ e sono stati formulati messaggi

Ha avuto luogo domenica 14 settembre nel Vittoriale degli Italiani, affollatissimo, la commemorazione del 33esimo Annuale della Marcia di Ronchi. In questa ricorrenza i legionari fiumani e dalmati che già fecero parte delle Legioni fiumane e delle agli ordini di Gabriele d'Annunzio, nel periodo dell'Impresa Fiumana, si sono costituiti in «Legione del Vittoriale», quale loro raduno ideale nel Vittoriale degli Italiani e quale sintesi ideale delle legioni dannunziane.

Sono stati approvati messaggi al Presidente della Repubblica, alle città di Trieste e Gorizia, e vari altri ai maggiori esponenti adriatici.

E' stato eletto un direttorio provvisorio di sette componenti, di cui fanno parte Umberto Doniti, residenti a Venezia, Mario Colombini di Brescia, Umberto Foscarelli e Tominich Pietro residenti a Milano; Ada Anesi-Conci, sorella di Italo Conci caduto per Fiume, l'Ing. Giorgio Conighi e l'avv. Battista Adami, residenti in Trento, quest'ultimo quale segretario per il periodo organizzativo.

Il definitivo ordinamento della Legione del Vittoriale, della quale oltre ai superstiti legionari per i caduti e per gli scomparsi potrà far parte un famigliare, sarà approvato nel vittoriale il 26 dicembre p. v. anniversario del Natale Fiumano; e in tale ricorrenza sarà eletto il reggente della Legione per l'anno 1953.

Sono prèvisti fra gli scopi particolari della Legione ricreare fra i legionari gli antichi vincoli di corrispondenza e collaborazione, all'infuori di ogni divisione di parte, secondo la perenne ispirazione fiumana quale ora si esprime dal Vittoriale; in concorde collaborazione coll'Associazione Amici del Vittoriale, promuovere l'integrazione del Vittoriale secondo i piani predisposti dal Comandante, e la diffusione del pensiero e dell'opera dannunziana; assistere fraternamente i legionari disoccupati o infermi; essere guardia d'onore nelle grandi ricorrenze, alla Tomba del Comandante e alle Arche dei Legionari; celebrare i suoi eroi, venerare i suoi morti.

Sede ideale della Legione è il Vittoriale, e la sua bandiera unirà i colori del Principato di Montenevoso con i simboli della Reggenza Italiana del Carnaro.

A coclusione della fervida giornata, i legionari, prima di lasciare il Vittoriale, hanno reso devoto omaggio alla principessa Maria d'Annunzio di Montenevoso, la quale risiede nella villa Mirabella attigua al Vittoriale.

I legionari constituendo la «Legione del Vittoriale», hanno approvato e inviato i seguenti messaggi:

*Al Presidente della Repubblica*: Vogliate compiacervi di accogliere il devoto saluto dei legionari fiumani e dalmati, nell'ora solenne in cui, rinnovata la loro fede nella luce del Vittoriale degli Italiani, ricorrendo il 33esimo anniversario della Marcia di Ronchi, si costituiscono in «Legione del Vittoriale», quale loro amoroso perpetuo raduno entro le sacre mura Sacre, signor Presidente, all'amor patrio, sacre all'amore per i fratelli percossi e dispersi dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia; sacre a quella «Causa Adriatica» che fu al culmine d'ogni più ardito pensiero e d'ogni più ardita impresa di Gabriele d'Annunzio; causa in cui legionari fiumani intrepidamente credettero e religiosamente credono. Nella tristezza dell'ora che volge, che è di paziente ma vigilante e combattiva attesa, gli italiani della Legione del Vittoriale vi chiedono, signor Presidente, di sollecitare dal Governo le più ampie provvidenze per i fratelli delle terre adriatiche; di ispirare la azione del Governo alla più incrollabile resistenza nella rivendicazione di tutto il territorio delle due zone di Trieste e dell'Istria; di indurre il Governo alle più urgenti provvidenze per la manutenzione e l'integrazione del Vittoriale degli Italiani che costituisce il più alto tempio dell'amore e della fede degli italiani; di indurre il Governo ad affidarne le sorti a italiani veramente degni dell'altissimo compito di presiedere e comporre la Presidenza della Fondazione. L'alto Vostro spirito di grande italiano, signor Presidente, affida i legionari che a tutto ciò sarà provveduto, meritando. Vi la loro riconoscenza e quella di tutti gli italiani, presenti e avvenire. In tale fiducia accogliete, signor Presidente, il nostro ossequio.

*Al Sindaco di Trieste*: Dal Vittoriale degli Italiani, la costituitas «Legione del Vittoriale» che in sè abbraccia idealmente tutte le legione che a Fiume e in Dalmazia furono agli ordini del Comandante, invia il suo più fervido saluto a Trieste, avanguardia ardita e ardente della civiltà italiana incontro alla barbarie e alla babele balcanica. Non cedere ad alcuna sopraffazione ad alcun inganno, fu la parola d'ordine del Comandante ai fiumani. E' la parola che egli rivolgerebbe oggi ai Triestini. E' la parola d'ordine cui Trieste ha già ubbidito e ubbidisce. La Legione del Vittoriale, fedele alla causa dell'Adriatico che nel Vittoriale si innalza a dogma di verità e d'amore, conferma ai Triestini, in questa e in tutte le ore future della più coraggiosa e intrepida resistenza, quella solidarietà che sorge dalle gesta compiute che essi son pronti a rinnovare La Trieste di Guglielmo Oberdansa quanto aspro è il cammino dell'ascesa della Patria alle sue giuste fortune; Trieste sa che ogni anche minimo cedimento, significherebbe quel fatale arretramento dell'Idea che conoscerà la sua aurora sol che nessun cedimento si avrà. Patria ai Veneti tutto lo Adriatico. Usque ed ultra.

*Al Sindaco della città di Gorizia*: I legionari che già fecero parte delle legioni agli ordini di Gabriele d'Annunzio a Fiume e in Dalmazia, mentre rievocano i fasti della Marcio di Ronchi e si costituiscono in «Legione del Vittoriale»; inviano a Gorizia più che mai Santa, avanguardia intrepida sull'iniquo confine, il loro fervido saluto, la loro immutabile certezza, il loro amore. Vi sono molte aurore che ancora non nacquero L'invitta fede italica di Gorizia la Santa, susciterà quell'aurora.

# "La Julia è una squadra leale„

***Questo l'obbiettivo riconoscimento del pubblico alla nostra compagine di Venezia che conta al suo attivo un bilancio brillante e che deve pertanto continuare la sua attività***

Avremmo voluto che la sera del 3 settembre sulle tribunette del campo dove si stava disputando la partita decisiva del torneo canicolare «SS Redentore» tra le squadre della «Julia» e della capolista «Due Mori», si fossero trovati accanto a noi tutti i sostenitori della Julia per udire assieme a noi il totalitario incoraggiamento che accompagnava i nostri atleti nel loro sforzo di superare i fortissimi avversari, con i quali invece chiusero in un onorevolissimo 4-4. Avremmo voluto vicini a noi i più scettici sull'importanza che riveste in campo propagandistico l'attività della «Julia», e che ascoltassero con noi quel giovane giudecchino che con la massima semplicità e persuasione andava ripetendo, forse più a se stesso che agli altri: «La Julia è una squadra *leale*, è una squadra seria»; oppure quell'umile donna, un po' fuori fase in mezzo a tanto pubblico urlante, la quale non nascondeva affatto la sua stima ed ammirazione per i giuliani che «l'anno scorso — diceva — hanno vinto la *disciplina*». E con noi avremmo voluto anche i detrattori della Julia — perchè se non lo sapete, anche di questi esistono, e niente affatto leali — perchè si convincessero che i giuliani hanno da essere uniti e leali tra loro, perchè solo costà risiede il segreto del successo.

*Ecco la formazione-tipo della Julia: Da sinistra in piedi: Pallaoro (ris.), Bonussi, Traini, Schiffini (cap.), Bari, Valleri e Mayer (dirigenti); in basso: Vianello, Giampuzzi e Mutarello*

Pareggiando la sua ultima partita nel girone finale — dopo che s'era piazzata seconda nel proprio girone eliminatorio — la balda squadra dei profughi giuliani e dalmati del «Foscarini» si è assicurato il secondo posto assoluto su 16 squadre in lizza per questo importantissimo trofeo canicolare Grande folla di esuli quella sera ad incitare i propri beniamin. Toni Marini nel suo silenzioso e competente incitamento a momenti rodeva dal nervoso la corda che delimita il campo di gioco; Rinaldo Mayer non aveva più voce nè occhi per seguire le folate velocissime dei contendenti; persino Zoe ed Emilio Bacicchi si son mossi dalla Scuola Meccanici e per tutta la partita non hanno sentito il bisogno di sedersi, mentre Kerstich ha sofferto le consuete pene e con lui tutti i «foscarini» in corpore.

Ma se tanto diciamo del pubblico, cosa dire e come poter degnamente sottolineare l'impegno e l'amore dimostrati dai giocatori? Anzitutto la serità e la bravura del portiere Schiffini, capitano ed allenatore apprezzatissimo; poi l'irresistibile capacità di sfondatore e di realizzatore di Bonussi, detto «Pence», che con le sue 19 reti capeggia la classifica dei cannonieri; il generosissimo Mutarello che alla squadra non ha dato soltanto 10 reti ma tutto il suo cuore infondendo nei compagni il calore della competizione; l'affiatata coppia di terzini Vianello e Giampuzzi, instancabili e propulsori come due macchine perfette; e Traini sornione ed abilissimo si da esser terzo tra i cannonieri con 6 reti, due delle quali resteranno indimenticate per potenza e precisione; e poi il bravissimo Bari dal gioco altamente redditizio, e ancora Ciauri e Labombarda e Pallaoro tutti ugualmente encomiabili.

Il girone finale ha avuto la seguente classifica: Due Mori p. 9, Julia p 7, Giudecca p. 6, Sambo p. 5, Francescana p. 3 Al termine dei due gironi, eliminatorio e finale, ecco qual'è il brillante ruolino di marcia della squadra dei profughi: partite giocate 12, vinte 8, nulle 2, perse 2, reti segnate 41, subite 26 E tutto ciò in mezzo ad infinite difficoltà di carattere finanziario e organizzativo.

Possiamo quindi ben concludere che ha vinto il cuore, ha vinto la convinzione ed il desiderio di dare tutto in energia ed in volontà pur che il nome della «Julia», e quindi dei giovani sportivi giuliani e dalmati di Venezia che essa s'onora di rappresentare, ne uscisse onorato e stimato. E perciò neanche la meschina manovra intentata dal comitato organizzatore del Torneo, e che è servita a privare la «Julia» del più che meritato «premio disciplina», ha potuto impedire che i nostri giovani s'imponessero all'attenzione, alla stima ed al rispetto del pubblico e degli intenditori Ed è di questo che la «Julia» ha bisogno e sa conquistarsi, a dispetto di quanti la vorrebbero veder affogare. Infine pensiamo di poter chiudere nella maniera più appropriata rivolgendo una parola di plauso ai tre letteralmente instancabili dirigenti Tullio Vallery, Rinaldo Mayer e Mario Zohar.

# Lacrime d'esilio

### Enrichetta Illich

A soli due mesi dalla dolorosa perdita dell'amato consorte il 12 settembre si è spenta, dopo lunga malattia sopportata con la forza che solo la Fede può dare, munita dei conforti della religione. Enrichetta Illich ved. Calbiani.

La Sua vita illuminata dagli ideali della Fede, della Patria e della famiglia, fu esempio continuo di infinita bontà, di dedizione al dovere e di spirito di sacrificio. Desolati la piangono i figli Ing. Alberto con la moglie Marcella Centanni ed i figli Mario, Massimo, e Duccio; prof. Guido con la moglie Ina Morro ed i figli Marcello e Bruno; il fratello Ernesto le sorelle Zoe e Lidia; la cognata Maria ved Illini col figlio Livio ed i parenti tutti. Per volontà della cara estinta l'annuncio è stato dato ad esequie avvenute.

Il Comitato Provinciale Venezia Giulia e Dalmazia di Milano, unitamente al nostro giornale rinnova i sensi delle più sentite condoglianze.

### Angelita Klemen

Il 4 settembre si è spenta a Codogno (Milano) la profuga da Fiume Klemen Angelita di anni 52 già dipendente del Comune di Fiume in qualità di impiegata dello Ufficio Anagrafe.

Nel 1950 la Klemen era stata assunta in servizio dal Comune di Codogno, dove si era fatta apprezzare dai superiori e dai cittadini I funerali che sono stati fatti a spese del Comune sono riusciti una imponente manifestazione di cordoglio cui ha partecipato spontaneamente numerosa folla con il Sindaco Bignami, l'assessore Galotta, il capo ufficio anagrafe Lambri.

Tutta la famiglia dell'estinta porge il suo grazie. Il Comitato di Milano esprime le più vive condoglianze.

## Sussidio ordinario

Alcuni Uffici Provinciali della Assistenza Pubblica, (Lucca, Benevento, Arezzo, Siena, Pesaro), avvalendosi di una interpretazione eccessivamente rigorosa dell'art. 3 della Legge 4 marzo c.a., numero 137, avevano limitato l'erogazione del sussidio a quei profughi che avessero compiuto il 65.o anno di età o che fossero inabili al proficuo lavoro.

L'ANVGD, interessata dai rispettivi Comitati Provinciali, è intervenuta tempestivamente presso il competente Ministero il quale ha impartito istruzioni ai sunnominati Uffici per la continuazione dell'erogazione del sussidio anche a quei profughi che versano in condizioni di bisogno e che non abbiano nessuno che per legge sia tenuto al loro sostentamento.

## Morte presunta

La Legge 13 marzo 1950, n. 109, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 4 aprile dello stesso anno, n. 79, stabilisce che l'assenza o la morte presunta della persona, che al tempo della scomparsa aveva la cittadinanza italiana ed era domiciliata o residente in territorio attualmente non soggetto alla sovranità dell'Italia in forza del Trattato di Pace, può essere dichiarata dal Tribunale Italiano del luogo in cui lo istante ha il suo domicilio o la sua residenza.

A proposito di tale argomento e considerate le particolari condizioni dei profughi, l'ANVGD ha chiesto al Ministero di Grazia e Giustizia che l'art. 3 che dispone l'esenzione da ogni spesa per gli atti della procedura dei dispersi della guerra 1940-45 venga applicata, non soltanto alle persone scomparse al seguito delle forze armate, ma in genere ad ogni persona scomparsa a causa di fatti dipendenti dalla situazione politico-militare determinatasi tra il 10 giugno 1940 e il 31 dicembre 1945 che per ragioni di economia le pubblicazioni degli atti relativi avvenga sulla Gazzetta Ufficiale e sul Foglio degli Annunzi Legali, escludendo quella sui giornali.

Le suddette interpretazioni sono già praticate da alcuni Tribunali.

## MASSERIZIE

A proposito di numerosi solleciti in materia, si precisa che il Ministero dell'Interno continuerà la normale evasione delle pratiche che rientrino nei seguenti limiti: trasporto che non superi la spesa di 1500 dinari (L. 5000) che riguardi una sola persona; trasporto che non superi la spesa di 2250 dinari (L. 7500) che riguardi due persone; trasporto che non superi la spesa di 3000 dinari (L. 10.000) che riguardi tre o più persone.

Per queste operazioni il Ministero pratica il cambio di Lire 3,33 per 1 dinaro. Le domande che superino tali cifre sono state temporaneamente bloccate dai superiori organi amministrativi dello Stato i quali si sono riservati di dare nuove disposizioni in proposito. La lentezza delle pratiche in genere è dovuta alla mancata documentazione specie quella comprovante la reale spesa sostenuta dal richiedente.

# Nuovi alloggi a Trieste

Il Vicepresidente dell'Opera per l'Assistenza Profughi prefetto Ciampani, è stato ricevuto giorni orsono a Trieste da S.E. Vitelli, direttore superiore per gli affari civili. E' stato fatto un esame della situazione dei profughi a Trieste, con particolare riguardo all'attività dell'Opera. A questo proposito il vicepresidente dell'ente ha informato S. E Vitelli che l'Opera, avute le autorizzazioni di legge, ha acquistato un vasto terreno in località Chiarbola, dove sono in corso di ultimazione i lavori di terrazzamento per la costruzione di 150 alloggi. La direzione dei lavori, come la progettazione, è stata affidata all'UNRRA CASAS. Ciò permetterà di ridurre al minimo le spese generali aumentando al massimo il numero degli alloggi che verranno costruiti anche in parte col contributo avuto sul bilancio del GMA

S. E. Vitelli, presso il quale aveva già fatto un passo illustrativo il CLN dell'Istria, ha promesso il suo interessamento per la concessione di un ulteriore adeguato contributo sul prossimo bilancio semestrale di Trieste, salvo una più esatta determinazione delle famiglie profughe aventi bisogno di una casa in Trieste, per l'elaborazione di un programma completo da attuarsi gradualmente. S. E. Ciampani ha voluto sottolineare la cordiale ed efficace collaborazione del CLN della Istria in questo campo.

Il vicepresidente dell'Opera ha voluto ancora informare Vitelli sulla avvenuta erogazione dei finanziamenti per il reimpianto di aziende già esistenti nei territori abbandonati. Hanno beneficiato del provvedimento sinora dieci aziende profughe di Trieste, per un totale di 21 milioni di lire. Il prefetto Ciampani ha infine riferito sulla vasta assistenza agli studenti profughi residenti a Trieste: 132 studenti ricoverati nei collegi per l'anno scolastico 1951-52; 365 bambini dimessi guariti dai Preventori di Sappada dalla loro costituzione; 440 bambini assistiti quest'annosul piano delle colonie estive di Trieste, 185 sul piano nazionale dell'Opera.

**Con decreto** ministeriale in data 20 aprile 1952, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14-8-1952, n. 188, è stato indetto un concorso per esami a n. 80 posti di sottotenente in esperimeno nel Corpo delle Guardie di P.S. Le domande di ammissione a detto concorso dovranno essere inoltrate alle Prefetture delle province di residenza entro il 13 ottobre '52.

# Sulla via di casa

Nell'estate del 1944 mi trovavo nel campo di concentramento di Sante Marie aux Mines. La graziosa gentile cittadina alsaziana, come il mio piccolo paese istriano, fu costretta a subire, periodicamente, le capricciose vicende politiche di questo nostro vecchio continente, ed a cambiare, ogni tanto, nome e cittadinanza.

Si chiamò Ste Marie aux Mines; poi, dal settanta, il governo germanico la ribattezzò «Markirch»; dopo il diciotto ritornò nuovamente alla primitiva denominazione francese, e dopo la recente occupazione tedesca ancora una volta ridivenne Markirch ed ora si è ripreso il suo vecchio nome. Ad multos annos.

* * *

La grande fabbrica di motori per aeroplani — la Bajerische Motoren Werke — onde sfuggire agli incessanti bombardamenti, si era rifugiata dai boschi non abbastanza sicuri di Allach in una galleria ferroviaria fuori uso che, per oltre sette chilometri, si inoltrava sotto una boscosa pendice orientale dei Vosgi. Ed anche questo improvvisato fabbrica-budello era suddiviso in tanti reparti. Io lavoravo nell'Abteilung 27.

Ad Allach avevo frequentato un corso di misurazioni, ed ero anche riuscito ad ottenere il grado di «Pruefer». Controllore. La qual cosa significava per me essere riuscito ad evitare lavori più pesanti e gravosi.

Nel tunnel di Markirch — reparto 27 — avevo dunque il mio bravo banco con tutti gli strumenti necessari per la verifica dei pezzi — alesatori, madreviti, calibri sagome, rapportatori, goniometri — tutti gli strumenti insomma indispensabili per il controllo delle lunghezze, degli angoli, dei fori, delle filettature. Ma essendo il mio banco un po' distaccato dagli altri, durante tutte quelle interminabili dodici ore del turno, mi era assai difficile scambiare anche soltanto qualche parola con i «camerati» più vicini. Poi va sostare, ogni tanto, accanto al tavolo del mio lavoro, e senza aver la aria di fermarvici appositamente, solamente lo scopino dell'Abteilung.

E con lo scopino diventammo presto amici.

* * *

Era un bel ragazzo siciliano: di Ravannusa. Salvatore di Pasquale. Che a me piaceva, mutando il cognome in nome, chiamare semplicemente «Pascà». E Pascà mi richiamava insistentemente alla memoria una lontana reminiscenza dei tempi della scuola: l'originale ordinanza del De Amicis: «contadino, ventenne, analfabeta». E come l'ordinanza del De Amicis anche Pascà non «sapeva parlare che il suo dialetto o un italiano del quale avrebbe potuto domandare con tutti i diritti il brevetto d'invenzione». Ma, in compenso, era riuscito ad imparare alcune frasi in tedesco, le più necessarie, e le adoperava con una sicurezza da strabiliare. Ciò che veniva fuori è facile immaginarlo: un intruglio di parole tedesche confezionato alla siciliana.

Aveva sempre fame. Una fame arretrata. Da lupo. Ma ciò di cui soffriva maggiormente era la nostalgia della sua terra. Ne parlava sempre. Continuamente. Con tenerezza commossa. Per poterla rivedere, per potervi far ritorno, aveva offerto — in voto — alla Madonna del Carmine una «mula bardata».

* * *

Ad ogni inizio di turno faceva il giro del reparto per la raccolta delle... notizie, che poi mi portava trasformate dalla sua assoluta completa ignoranza delle più elementari cognizioni di geografia, che gli facevano confondere i «fronti», e traslocare regioni della Romenia in Francia e regioni delle Argonne o dei Vosgi sui Carpazi. E quando, per mancanza di notizie rassicuranti ed incuoranti sull'andamento delle avanzate, non poteva farsi messaggero di liete novelle, era preso dall'avvilimento, abbattuto; e cercava allora conforto nelle rievocazioni nostalgiche: la mamma il pane del forno familiare, la sua terra, il suo sole, il profumo dei suoi limoni.

* * *

Ci separammo in una stazioncina dell'Alsazia e, dopo otto mesi, ci ritrovammo a Udine. Nella chiesa della B.V. delle Grazie. Era lì che stava ad ammirare tutti quelli ex voto che i beneficiati offersero «Per Grazia Ricevuta». E ripensava forse pure lui al suo voto fatto e ripetuto tante volte nell'umida fredda galleria sotterranea di Markirch: una mula bardata...

Era felice. Ma s'accorse però che alla sua non faceva riscontro la mia felicità, che pur avrebbe dovuto illuminare di letizia il mio primo giorno in terra italiana.

— Vedi, Pascà, questo è il primo giornale che mi è dato di leggere dopo due anni. E mi porta la più brutta notizia, che mi potessi attendere. Se tu fossi soltanto un pò più in dimestichezza con le carte geografiche, ti spiegherei il mio timore che si stia tramando il più gran tradimento della storia contro la geografia. E la scoperta di un tradimento, tu lo sai, tu messaggero soltanto delle buone novelle, è una gran brutta cosa, che riesce ad offuscare anche la gioia per la ricuperata libertà. — Ma le sue condizioni in fatto di geografia non potevano aiutarlo a comprendere che si stava togliendo anche alla sua Patria i naturali confini.

E ci salutammo lì, sulla gradinata della Chiesa della B.V. delle Grazie, per l'ultima volta: egli aveva fretta di raggiungere l'estremo limite d'Italia — la sua fragrante Sicilia —; io dovevo incamminarmi verso l'estremo limite della mia Istria, non più ultimo baluardo d'Italia.

E mai saluto più effettuoso fu accompagnato da un così disperato sentimento di invidia.

**Carlo Laube**

Ricordi del tempo dei calzoni corti

# VITTIMA IL TRAM A POLA DI MOLTI SCHERZI INNOCENTI

*Per far piacere ai vetturali compromessi dal "progresso"*

*Se ci tenete a seguirmi nella lettura possiamo ritornare alle mie conoscenze della riva di Pola. Conoscevo i vagoni colmi di piastrelle e di paglia che venivano scaricati in riva per la Ditta Potocknich con sede in via Stavagnaca nonchè quelli di sabbia piena di svariate conchiglie. A scuola ero l'unico che potevo esibire una ricca raccolta di questo genere con conchiglie pulitissime e lucidate.*

*Ma la paglia di Potocknich era il mio debole, certi salti spiccati dal tetto del vagone sul cumolo della medesima formavano l'invidia dei miei coetanei e l'emulazione nei più grandi. Tra questi, un ragazzone, di cinque o sei anni più di me, criticava ogni mio salto. Era l'unico che effettivamente mi superasse nella arditezza dei lanci ed io mi rodevo le dita per non poter rendere la pariglia. Ma una sera... Il vagone era stato scaricato in giornata ed il cumulo di paglia fresca, fresca si elevava dinnanzi ad esso. Avevo già provato qualche saltello quando arrivò il mio antagonista con il suo sacco di critiche. Gli andai incontro e spifferando una grossa bugia mia madre mi voleva a casa lo invitai ad una gara di salto da svolgersi tra pochi minuti. Quello accettò soddisfattissimo e assicurò di attendermi. Faccio le viste di andarmene a casa, invece nascosto dietro ad un gruppo di persone, ritorno sul retro del vagone. Mi caccio sotto a pancia in giù, arrivo al cumulo e incomincio a scavare la paglia badando di non far crollare la cima. Costruisco così una specie di bocca di lupo perfettamente mascherata. Esco, mi levo le pagliuzze appiccicate addosso, e faccio la strada come prima con una faccia tosta al massimo calibro mi presento bello, bello agli amici. Tiriamo una monetina in aria a chi tocca il primo. La sorte mi è contraria; tocca a me. Salgo sul tetto e a costo di rompermi qualche arto salto maldestramente a lato del cumolo. Il mio rivale ride sgangheratamente, i miei amici altrettanto loro; aspetto! Ecco che anch'egli sale sul vagone. Da quanto osservo pare che abbia intenzione di eseguire il salto da noi classificato con il numero uno cioè un salto con il sedere in giù e le mani incrociate sotto le ginocchia. Gli astanti aspettano con ammirazione. E partito, lancio perfetto con traettoria a punto finale sulla cima del cumolo. La tocca... e in un rovinio di paglia e polvere sparisce sprofondando mentre il cumolo si appiana su di lui... Gli amici lo troveranno annaspante sotto la paglia, con una leggera ammaccatura all'osso sacro e pietosamente lo accompagneranno zoppicante a casa dove i suoi genitori gli daranno il resto. Io, da quella sera, non lo vidi più, rimanendo con ciò incontrastato campione di salto!*

*Conoscevo il modo di spillare le botti del vino giacenti sulla riva; raccoglievo il grano sparso per donarlo ai colombi selvatici dell'Arena; i sacchi di zucchero — alquanto rari in verità — mi attiravano come una mosca il miele. C'era il guardiano che vigilava la mercanzia scaricata dai piroscafi, ma il telone che ricopriva i sacchi era un nascondiglio ideale per me che non tesorizzavo nulla.*

*Anche il bumbero guidatore del tram era una mia conoscenza — beninteso per sua disperazione —; anch'egli però mi voleva tanto bene che quando passava per il tratto Bellona - giardino Elisabetta si teneva sempre pronto con la mano sullo scodellotto della ghiaia. Io d'altro canto tenevo bordone ai cocchieri dinnanzi alla via Stovagnaca c'era una stazione di vetture i quali vedevano nel tram un concorrente troppo forte per le loro carrozze e, avvalendosi di me, sabotavano il medesimo in tutti i modi. I vetturini mi fornivano di scatole di fiammiferi ed io spezzandone le teste le adagiavo sulle rotaie a mucchietti. Quando passava il bumbero col suo tramvai una fila di scoppi più o meno potenti usciva da sotto le ruote. Le prime volte dell'effettuazione di tali attentati ho visto saltar fuori dal tram, oltre che i passeggeri, anche il bumbero spaventatissimo. Poi ci fece il callo e non era più gusto ripetere il medesimo tiro... ma a staccare il rollay al tram in corsa per me era un semplice diversivo dei soliti giuochi. E lo facevo solo per solidarietà con i vetturini che qualche volta a premio delle mie prodezze mi transitavano a cassetta fino al Duomo e più raramente alla font Carolina dove abbeveravano i cavalli.*

*Era una mia conoscenza alquanto misteriosa la fonte Carolina. Mi fermavo ad ammirare, attraverso le finestre che davano sulla strada, la pompa a stantuffo che estraeva l'acqua. Alla mia piccola persona quel non complicato meccanismo sembrava un'opera di giganti o di maghi. Stavo incantato col naso schiacciato ai vetri a guardare l'operaio che con una lunga siringa inondava di olio pesante le giunture e lo stantuffo della macchina. La acqua zampillava nel mezzo di una vasca ed io mi sforzavo di vedere guizzare in essa i pesci rossi.*

*Nei giardini pubblici Elisabetta e Valeria ci andavo molto salutarmente e quasi mai solo; la comitiva di ragazzi appartenenti al mio clan era di prammatica per il giuoco dei ladri e gendarmi, per quello dei pirati, dei quattro cantoni.*

*La banchina mi attirava di più e su di essa le mie imprese erano sempre solitarie. Ogni tanto cascavo in mare ma sempre saltava fuori qualcuno pronto a riportarmi sulla banchina. S'intende che mentre attorcigliavo la maglietta ed i calzoncini per stillarne l'acqua, badando che calasse in mare, mi gratificavo di parolacce per la mia sbadataggine e tutto finiva lì. Mai dicevo a mia madre di queste mie peregrinazioni e relative disavventure. Qualche volta si accoppiava con me la piccola Leni — anche lei una nostalgica della solitudine una bambina sgraziata, magra e piena di lentiggini con due treccine biondastre penzolanti sul collo che io, appena lo potevo, allungavo con forza facendola strillare dal dolore. Veniva con me, senza quasi mai scambiare una parola per lunghe ore, e si accontentava di quello che scartavo delle mie prede. Accettava tutto con rasegnazione: mele fradice, grano per i colombi, zucchero mescolato a terra, parolacce e tirate di capelli. Tentavo ogni tanto di liberarmi di lei nascondendomi dietro le colonne del Palazzo Stabal — Ammiragliato — o accucciato sulle scalette della banchina o arrampicato sul bordo esterno di qualche bragozzo. Ma era inutile. Me la trovavo sempre innanzi paziente, con il viso imbronciato e l'aria meravigliata per queste mie strane fobie. L'unica frase che mi diceva, quando se ne andava, era il rituale «non verrò più» salvo a ricomparire dopo qualche giorno a rifarsi tirare i capelli. Povera piccola Leni. Però, dopo qualche anno, la Leni divenne una graziosissima signorina eppoi una bella e dolce mogliettina altrui; io invece sono rimasto sempre lo stesso: un babau magari simpatico ma sempre babau!*

**Francesco Marinello**

Si sono chiuse anche per quest'anno le colonie estive che al mare ed ai monti hanno ospitato tanti nostri giovani per un breve intermezzo di vita gaia e spensierata Anche queste giovani sorridenti hanno dovuto dire addio al mare di Grado e oggi rimpiangeranno certamente i bei giorni trascorsi nella colonia «Carnaro».

POLITICA RICATTATORIA A CORRENTE ALTERNATA

# Tito intende seguire la via di Mossadegh

***Ma per Trieste si tratta di vite umane e non di petrolio***

Avvicinandosi il giorno della visita di Eden a Belgrado e essendo ormai data per certa la possibilità di un preventivo incontro del ministro degli Esteri inglese con il presidente del Consiglio italiano, gli uomini «responsabili» della Jugoslavia hanno cominciato ad agitarsi piuttosto incompostamente. Hanno interloquito in questa occasione lo stesso maresciallo Tito, il vice-ministro degli esteri jugoslavo Bebler, il comandante della marina militare jugoslava ammiraglio Jerkovic. L'oggetto degli attacchi, delle violenze verbali, dell'insultante tracotanza degli oratori slavi è stata, naturalmente, l'Italia e l'argomento principale dei discorsi (e la causa di tale agitarsi) Trieste. Non è la prima volta che nella vicina repubblica viene usato tale sistema, in previsione di importanti conversazioni di uomini politici italiani con gli alleati occidentali sullo scottante problema di Trieste; ma quello che ha sorpreso, è il fatto che ciò sia potuto accadere dopo l'incontro quadripartito di Brioni e che lo stesso Tito sia ritornato su posizioni di intransigenza e di irragionevolezza che parevano superate in seguito a quell'incontro.

Le intemperanze del maresciallo Tito e dei suoi più qualificati collaboratori hanno sorpreso pure gli ambienti politici d'Occidente, dove sono state definite «un fenomeno scoraggiante». Ed è questa, in Occidente, la sensazione prevalente che le già programmate visite «di amicizia» e le controllate parole ufficiali non valgono, nè vogliono modificare od attenuare.

Di fronte al moltiplicarsi delle pubbliche dichiarazioni da parte degli esponenti del Governo di Belgrado, l'Italia ha — molto opportunamente, a nostro avviso — mantenuto un rigoroso riserbo (che non esclusa, tutt'altro!, una vigorosa azione, in appoggio al nostro punto di vista al riguardo di Trieste, svolta attraverso i discreti canali della diplomazia); e di fronte alla recrudescenza degli attacchi, calunniosi e triviali, dei capi jugoslavi, l'Italia, per il tramite dell'onorevole De Gasperi, ha usato il linguaggio sereno, ma ugualmente fermo, dignitoso di chi ha ragione ed è un popolo civile.

A proposito degli accenni ingiuriosi nei confronti della Italia, contenuti nel discorso del vice-ammiraglio Jerkovic, De Gasperi ha detto che «non meritano una risposta da uomini responsabili». Ed era implicito in queste parole il concetto che uomini come il Jerkovic non possono dirsi responsabili.

Scrivemmo, non molto tempo fa per un giornale di Trieste, che ci pareva poco profittevole per noi che dai nostri uomini politici fosse tenuto non diciamo un linguaggio contegnoso (chè, un linguaggio da trivio non lo avremmo consigliato mai), quanto, piuttosto un metodo troppo da «fair play», dal momento che avversari e — quel ch'è peggio — alleati si dimostravano insensibili al nostro buon diritto per piegarsi alla altrui violenza e brutalità.

Ma, nella fase attuale, ci sentiamo di approvare incondizionatamente il modo usato nel rispondere agli jugoslavi dal presidente del Consiglio italiano, che può forse apparire remissivo, ma che è solo misurato. A noi deve importare non tanto che venga lanciato per la platea il «ruggito del leone», quanto piuttosto che negli incontri politici con gli uomini di Stato occidentali e nell'azione diplomatica sia dimostrata la necessaria fermezza. Di ciò non abbiamo nessun dubbio, per quanto riguarda l'on. De Gasperi, il quale, nelle conversazioni che ha avuto a Strasburgo con Eden e Schuman, ha esposto con chiarezza e decisione quelle che sono le tesi dell'Italia circa il problema di Trieste.

Resterebbe da chiedersi perchè mai Tito sia ritornato a dimostrarsi inconciliante ed intransigente nei suoi recenti discorsi.

La spiegazione più plausibile è che la Jugoslavia sente di essere sottoposta, in modo molto più sensibile che per il passato, alle pressioni delle potenze occidentali, le quali desiderano che si arrivi ad una soluzione per Trieste, e cerca di resistervi. Essa sa che, se riesce a dilazionare la soluzione della questione triestina in attesa che si perfezioni il suo pieno inserimento nella comunità occidentale, tale soluzione — ove allora si volesse e potesse farla — sarebbe a lei infinitamente più favorevole di quanto oggi non possa avvenire. E per resistere alle pressioni occidentali (notevoli, a quanto ci è dato da constatare, se si pensa che un ulteriore passo tripartito è stato compiuto presso Belgrado, a breve distanza dall'incontro di Brioni), Tito si fa forte della propria debolezza, proprio come — mutatis mutandis — il persiano Mossadegh. In termini più espliciti, Tito, sapendo bene quanto agli occidentali interessi che il suo paese non ricada sotto l'egida cominformista, urla e spergiura che un suo cedimento su Trieste significherebbe per lui e il suo regime l'inevitabile crollo, poichè ciò non sarebbe tollerato dall'opinione pubblica jugoslava. Ed ancora, Tito specula sulla necessità degli occidentali di allargare quanto più è possibile lo schieramento difensivo e la cooperazione di nuove forze. E, se così stanno le cose, sarà coronato di successo il «supremo sforzo» che il presidente del Consiglio intende fare per portare a soluzione il problema di Trieste entro un ragionevole limite di tempo? Avranno ragione dell'intransigente atteggiamento jugoslavo i tentativi delle tre maggiori potenze alleate?

E' certo che, miracoli, il presidente del Consiglio non potrà farli per quanto riguarda, poi, le tre potenze occidentali siamo d'avviso che, per quanto con difficoltà, esse potrebbero spuntarla sulla cocciutaggine ed irragionevolezza di Tito, poichè, tutto sommato, il maresciallo jugoslavo ha più bisogno dello Occidente (e segnatamente dell'America) che lo Occidente di lui e che, illusoria essendo sul terreno internazionale una politica di terza forza tra occidente ed oriente, alla fine deve optare necessariamente per l'Occidente perchè indietro non può tornare!

Ma è necessario che soprattutto l'America sappia bene cosa vuole e sia persuasa di poterlo volere!

**Giacomo Bologna**

# INDECOROSA IGNORANZA SULLA TERRA ISTRIANA

*Attuale più che mai il problema che angustiava due illustri abati nel 1877*

L'abate prof. Emilio Silvestri di Venezia, nella introduzione al suo volume intitolato «L'Istria» (stampato e pubblicato nel 1903 dallo Stab. Tip. G. Rumor di Vicenza), frutto di lunghi ed accurati studi sulla nostra infelicissima terra, rievoca un curioso ma quanto mai interessante colloquio ch'egli ebbe nel 1877 con l'erudito abate Mons Jacopo Bernardi da Follina (Treviso). Infatti il Silvestri s'era rivolto al Monsignore per ricevere un consiglio circa l'acquisto di un buon testo che parlasse dell'Istria, dovendo recarvisi per tenere delle conferenze. Egli cioè a titolo di orintamento desiderava conoscere gli aspetti più caratteristici della vita antica e moderna della terra istriana, attraverso le notizie storiche ed artistiche che la riguardavano. Non voleva poi essere digiuno di informazioni sul valore dei monumenti che avrebbe avuto occasione di vedere.

L'illustre Mons. Bernardi gli rispose che «veramente era imbarazzato a suggerirgli un libro e — badi bene —, gli disse, non per mancanza, ma per l'enorme numero di opere scritte dal 1864 in poi, anno nel quale a cura di alcuni benemeriti patrioti istriani si era compilato un *Saggio di Bibliografia Istriana*, nel quale si può vedere catalogate più di tremila opere sull'Istria». E soggiungeva: «Aggiunga a ciò tutte quelle scritte dal '64 ad oggi e credo non esagerare calcolando il numero delle opere sull'Istria a più di quattromila».

Da parte mia mi sia lecito aggiungere: «Non si contino ora tutte quelle che comparvero dopo il colloquio dei due abati; basti dare un'occhiata alla bibliografia contenuta nel fascicolo del novembre 1950 delle *Pagine Istriane* ed a quella della rassegna *Istria e Quarnaro italiani*.

«Tuttavia — continuò Mons. Bernardi — non dico che non esistano lavori cui ella possa ricorrere. Guardi: non è molto è uscito a Parenzo uno dei lavori storici più poderosi sull'Istria, che facendo tesoro di tutto quello che fu scoperto, specialmente in questi ultimi decenni, ci dà forse la monografia più completa della storia di quel gentile e forte paese. L'autore modestamente l'ha intitolato *Note storiche*, ma altro che *Note*, è uno studio coscienzioso ed erudito. Peccato che non sia conosciuto in Italia quanto meriterebbe. Questa penna simpaticissima è il De Franceschi». A questo punto l'abate Silvestri interruppe Mons. Bernardi e gli fece questa tremenda osservazione: «Se ho a dire il vero, nè quello nè altri si conoscono in Italia; ho parlato con parecchi, e non indotti, e invariabilmente mi sentii dire: Che cosa è questa Istria? A che occuparcene? Perchè te ne vai tra i Croati? Come ti farai comprendere?».

Il dialogo continua tra i due prelati (e potrebbe continuare ininterrottamente fino ai giorni nostri) ma noi fermiamoci qui. I *non indotti*, che allora come oggi continuano a coltivare una crassa ed indecorosa ignoranza storica sulla terra istriana, sono sempre presenti in gran numero a muovere a stupore le anime candide e schiette come quelle dell'abate Silvestri. Ed oggi c'è per di più la tremenda iattura che i croati sono riusciti a calpestare la nostra terra, cosicchè quel *gentile e forte paese* è più che mai dimenticato

E' perciò che oggi più che mai mi rifugio a frugare nei libri per trovare consolazione e ristoro nel rievocare la memoria di quelle personalità che meglio in passato hanno illustrato l'Istria. Così facendo, sento rivivere in me, con maggior veemenza, limpidi e chiari i più cari ricordi d'un tempo lontano.

L'abate Bernardi morì in Piemonte nel 1897, colà rifugiatosi, a causa delle sue idee liberali, in seguito ai movimenti politici sviluppatisi nel Veneto. Un amico della nostra terra che, sia pur sotto un diverso profilo, ha provato quell'amarezza dell'esilio divenuta oggi attributo di tutti gli istriani.

**Pietro Franolich**

## Messa per S. Girolamo

Domenica 28 settembre, alle ore 10 nella consueta Chiesa della B.V. del Soccorso (S. Antonio Vecchio), il M.R. don Giuseppe Radole celebrerà una solenne S. Messa in onore di S. Girolamo, Patrono di Visinada d'Istria.

Tutti i visinadesi residenti a Trieste sono vivamente pregati d'intervenire alla cerimonia che, negli anni scorsi, era celebrata dal loro vecchio e buon Parroco, che, ad un anno dalla morte, sarà pure ricordato

# *Festose cerimonie a Sappada e S. Stefano*

Ancora una volta i preventori di Sappada hanno fatto la loro bella figura riscuotendo plauso ed approvazione da un gruppo di autorità in visita. Erano presenti il prefetto di Belluno, il prefetto Ciampani per l'Opera, il capo ufficio colonie di Trieste in rappresentanza del prefetto Palutan, il dott. Memo direttore degli Interni, i direttori del dipartimento assistenza di Trieste, della Postebellica di Belluno e dell'AAI di Belluno, nonchè i presidenti dei Comitati VGD di Venezia e di Belluno, il Sindaco ed il Parroco della località ed il segretario generale dell'Opera, sig. Clemente

Le autorità sono state accolte dal dott. Lindemann e dalla vice direttrice Venchiarutti al Preventorio «Venezia Giulia» e dalla vice direttrice Sturli al «Dalmazia». Un particolare plauso va alla vice direttrice Venchiarutti che dopo cinque anni lascia la vicedirezione del «Venezia Giulia» dove oltre 300 bambine sotto le sue amorevoli cure sono state restituite risanate alle famiglie.

In tutti e due i preventori i bambini hanno presentato bozzetti, canti e balletti. Il prefetto di Belluno ha voluto complimentarsi con le singole istitutrici: Spongia, Courir, Del Rio del «Venezia Giulia»; Tomsich, Escher, Pison e Barone del «Dalmazia».

Poi le autorità hanno visitato la colonia «Trieste» dove sono ospitate 80 bambine provenienti dai Comitati di Gorizia, Udine, Venezia e Roma. Anche quest'istituzione affidata alla giovanissima direttrice Edda Cainer, coadiuvata dalla brava Franca Bertini e dalle istitutrici del collegio E.42 di Roma, che si sono alternate nei due turni di colonia, ha avuto i più lusinghieri successi. Il piccolo ed improvvisato saggio è stato salutato dai numerosi presenti con calorosi applausi.

A Santo Stefano le autorità sono state accolte dal direttore del gruppo Colonie di Trieste sig. Polenghi, e dalle due direttrici Zotter e Cellan. La festicciola ha avuto luogo nel teatrino di San Stefano. E' stata presentata una riuscitissima coreografia sulle regioni italiane. Bellissimi i costumi realizzati dal personale delle colonie. A S Stefano come a Sappada era sempre presente l'infaticabile maestro Bruno Milossi con la sua inseparabile fisarmonica. Il numeroso pubblico ha vivamente festeggiato le piccole coloniali.

Per onorare anche nell'esilio il loro Patrono

# SI RIUNIRANNO A BRESCIA GLI ZARATINI PER SAN SIMÒN

*Per la festa e nel nome di San Simòn, esuli zaratini converranno quest'anno da tante città, a Brescia, per ricordare la loro festa cittadina. Il Santo li guiderà e la Sua bara d'argento risplenderà, nella luce dei ricordi, nel Villaggio Giuliano, che a un altro Santo nostrano si intitola. E la rievocazione sarà perfetta, anche il freschetto ventilato parrà il borignolo dell'ottobre zaratino, e le energiche espressioni dei presenti, riporteranno al tempo dei tempi, quando Berta filava e Zara esisteva. Saranno notate le rappresentanze ufficiali della Diadora e dell'Idassa, i canottieri e i mandolinisti, calli alle mani e calli alle punta delle dita, musica del maestrale e musica di Verdi... Quando le jole andavano in disarmo per il sopravvenire dell'inverno, si spolverava la sala dell'Idassa; quando gli scafi rotondi e lucenti tornavano nell'interno del Pontòn le schiene ricurve e armoniche dei meravigliosi strumenti costruiti in una canora officina di Cento, arricchivano di nuovo splendore le curve che lucidavano l'inizio del pantalone destro, vicino alla tasca del fazzoletto. E il passante sperduto che sul tardi, transitava per quel budello senza uscita — per chi non conosceva il passaggio segreto della Ginnastica — che era la Calle Califfi, si scuoteva dalla sonnacchiosa stanchezza, spezzata dalla Siciliana della Cavalleria, tutta strappi e accordi di mandòle e chitarre, nella riduzione del Marcocchia, e, se aveva pazienza e attendeva col fiato sospeso, poteva godersi alla fine tutte le rampicanti acrobazie del Califfo di Bagdad.*

*Quanti secoli sono trascorsi? Sembra ieri, ed è passato remoto!*

*Il vento batterà sul Villaggio Sant'Antonio di Brescia, come allora; l'inizio dell'inverno sarà triste come sempre; ma un animatore riuscirà a scuotere l'ambiente con un racconto alla paprica, e diavoletti furiosi si scateneranno alla caccia degli episodi e alla caccia della malinconia. Il calore tornerà, il sangue circolerà di corsa, le mani si abbasseranno pesanti sulle spalle dei vicini, e quel certo frizzo che dài e dài si fa vivo alla riunione dei dalmati, anche stavolta scatenerà le furie gioconde e le ardite canzoni. E, poco per volta, la scena si trasformerà, com alla Scala quando dànno la Bella addormentata, sparirà lo stanzone sbiancato con una mano di calce, i muri si allontaneranno, il tetto si spalancherà come quello di un planetario, e avremo una stagione indefinita, nè calda nè fredda; una strana giornata, nè giorno nè notte; e basterà manifestare un desiderio per vederlo appagato. E chi vorrà veder la luna, e subito l'astro obbediente scenderà frettoloso e si deporrà nel piatto di chi lo avrà richiesto; chi chiamerà il sole, e anche questo, roteando, planerà sulla folla spruzzando scintille, come il fondo del Bua. E qualcuno vorrà rivivere la notte del dodici giugno del millenovecentoventisei, dalle parti del Barcagno, e subito il Signor Dalle Feste occhieggerà, emergendo da un oblò improvvisamente sporgente dalla mensa imbandita. Pensate voi cosa può essere stata la notte del dodici giugno del ventisei dalle parti del Bagno Spiaggia? Musica fatta di odori, di fiori, di mare, di stelle, quelle stelle battute là in alto a manciate da un seminatore impazzito, e un pezzettino di luna, una piccola falcettina, sottile, sottile, gialla come un limoncino, e appoggiata di sbieco sopra la Casa Vlahov, anzi, più che appoggiata, infilzata in una delle aste che reggevano il cartello con la scritta Vlahov. Questa è stata la sera del dodici giugno del ventisei; si era in giugno, pensate pensate; le ville erano spalancate, anche le finestre dei piani terreni erano spalancate, per ingenua e mal riposta fiducia, nella discrezione dei passanti. Era così spalancata anche una finestra di quella villa, e chi passava in quel momento era il vostro devoto sottoscritto, il quale guardò dentro e si fermò più del necessario; e, dove trovare ora le parole per spiegarvi che fu così che incominciò la indimenticabile notte del dodici giugno del millenovecentoventisei?*

**Calandrone**

## RICERCHE

Ai fini della corresponsione di risarcimento danni da parte delle Ferrovie dello Stato, si ricercano gli indirizzi di Luigi Tibaldini fu Giovanni e di Domenica Tacchetti nato a Pola il 17 luglio 1904, e di Egle Bonivento-Crisanaz. Chi ne sapesse qualcosa è pregato di comunicare o col signor Antonio Vatta, Trieste — via Lazzarotto Vecchio 22 — o col nostro giornale.

# Notiziario istriano

## SCONTRI A FUOCO TRA POLIZIA E CIVILI

Profughi istriani giunti in questi giorni a Trieste hanno riferito che il 6 settembre u. s. nei pressi di Cerreto, nel Comune di Pisino, è avvenuto uno scontro a fuoco tra un gruppo di civili armati e forze di polizia, conclusosi con l'uccisione di un civile e di due ufficiali dell'UDBA.

Scarsi sono i particolari in merito a questo sanguinoso episodio dato l'estremo riserbo mantenuto dalle autorità jugoslave. Si sa unicamente che la zona ove è avvenuto lo scontro è stata bloccata per tre giorni da ingenti forze di polizia e che sono stati effettuati numerosi arresti e perquisizioni domiciliari. Non potendo ignorare l'episodio che ormai correva sulle bocche di tutti gli abitanti della regione, gli jugoslavi hanno fatto diffondere dai propagandisti la notizia della presenza in Istria con compiti di sabotaggio di un gruppo di cinquanta agenti dell'Unione sovietica. E' stata anzi richiesta la collaborazione di tutti per l'annientamento di queste formazioni armate. E' ovvio che gli jugoslavi cercano di accreditare la storiella degli agenti russi unicamente per ottenere l'appoggio della popolazione, nemica di ogni sorta di comunismo. Ad ogni modo è stato accertato che non di cominformisti si tratta, bensì di gruppi di patrioti che agiscono autonomamente per aiutare coloro che intendono fuggire dall'Istria e per rendere la vita difficile allo occupatore straniero.

**CAPODISTRIA**

Con l'inizio dell'anno scolastico le autorità jugoslave si sono venute a trovare di fronte a gravi problemi riguardanti le scuole italiane. Nel Liceo «Combi» di Capodistria, dopo la fuga di tutti gli insegnanti italiani, le lezioni sono incominciate solo per modo di dire. Gli alunni infatti trascorrono le mattinate nelle classi ma il posto in cattedra resta vuoto. Vi è infatti un solo insegnante, quello di matematica, un certo ing. Rett che, per la verità, ha assai poca confidenza con la materia. Nessun provvedimento è stato ancora adottato per porre rimedio a tale assurda ed impossibile situazione per cui è da prevedere che quest'anno il Liceo dovrà essere chiuso.

A Capodistria l'affluenza nelle scuole elementari slovene è paurosamente calata. Ufficialmente è stata annunciata l'iscrizione di 180 alunni ma in realtà i frequentanti non sono più di una ventina. Analoghi squilibri tra iscrizioni e frequenze si registrano pure ad Isola e Pirano. Per rimediare a questo stato di cose gli jugoslavi hanno richiesto la collaborazione dei dirigenti scolastici italiani loro asserviti ed hanno intrapreso un censimento dei cognomi stabilendo che tutti gli alunni i cui cognomi non appaiono di forma italiana vengano trasferiti alle scuole slovene. Gli insegnanti italiani sono stati severamente diffidati dall'accogliere in aula gli alunni che secondo l'insindacabile criterio della commissione di censimento sono stati qualificati «sloveni». E' insomma la stessa storia verificatasi negli anni scorsi nel distretto di Buie. Alunni e genitori oppongono un'accanita resistenza a queste antidemocratiche imposizioni ma è da prevedere che tutto si risolverà secondo la volontà dei neo-razzisti jugoslavi. I bambini che si vorrebbero trasferire alla scuola slovena non sanno parlare una parola in tale lingua ed i loro genitori nemmeno. Gli jugoslavi però sostengono che tutti coloro i quali hanno cognomi con la desinenza in «ich» sono di origine slovena e devono riacquistare o per amore o per forza la nazionalità perduta. Naturalmente si seguono due pesi e due misure, per cui se un alunno con cognome e di lingua d'uso italiana vuole accedere alla scuola slava nessuno glielo impedisce; anzi si cerca di favorire in tutte le maniere che ciò avvenga. Neppure vi è parvolo che gli sciovinisti jugoslavi pretendano di inviare alle scuole italiane i bambini con cognomi italiani che hanno perduto la loro primitiva nazionalità essendosi slavizzati.

Davanti al tribunale militare della VUJA di Capodistria si è svolto la scorsa settimana l'ennesimo processo per spionaggio. Imputato un ragazzo appena ventenne, di professione autista meccanico, che risponde al nome di Adriano Fontanot. Era accusato di aver fornito ad un agente di una potenza straniera dati concernenti la dislocazione delle forze armate jugoslave nella zona B. Il Fontanot ha modificato le dichiarazioni rese in istruttoria asserendo di essersi indotto a fare determinate ammissioni per sottrarsi agli sfiranti interrogatori ed alle torture cui lo sottoponevano gli aguzzini dell'UDBA. Il tribunale non ha voluto tener conto delle sue dichiarazioni condannandolo alla pena di 3 anni di reclusione per il reato di spionaggio a favore di una potenza straniera. Quale sia questa «potenza straniera» gli jugoslavi hanno evitato di dirlo. Risulta in proposito che potrebbe trattarsi tanto dell'Inghilterra quanto della... Jugoslavia. Il Fontanot, un giovane piuttosto ingenuo e sprovveduto, è caduto vittima di un tranello tesogli da un agente provocatore il quale opera contemporaneamente al servizio di diverse polizie segrete. Particolare interessante: sul processo gli jugoslavi hanno steso una cortina di silenzio rinunciando alle consuete speculazioni propagandistiche e polemiche. Forse perchè questa volta non è stato possibile tirare in ballo l'Italia?

Il comitato distrettuale di Capodistria ha emanato una ordinanza che dispone la nuova misurazione dei possedimenti terrieri. Servirà per l'elaborazione delle nuove mappe catastali e del nuovo libro fondiario. La misurazione si è resa necessaria in seguito alle modifiche apportate nei possedimenti terrieri dalla riforma agraria.

Una delegazione commerciale della Zona B si è recata in questi giorni in Danimarca. E' capeggiata dal segretario del partito Comunista della Zona, Nerino Gobbo, il quale deve scontare ventisei anni di carcere inflittagli dalla corte d'assise di Trieste per delitti commessi nel 1945. La delegazione tratterà l'acquisto di macchinari agricoli e di attrezzi per la pesca.

A Fiume per misure igieniche è stato dato l'ostracismo al pollame ed ai maiali. Un'ordinanza del Comitato popolare circondariale dispone che nel centro urbano non possono più venire allevati polli od altri volatili nè suini o altri animali domestici. Dopo il 15 ottobre chi risulterà inadempiente alle disposizioni contenute nell'ordinanza dovrà sottostare a severe sanzioni. L'ordinanza è stata originata dalla gravità della situazione igienica che comincia a preoccupare le stesse autorità responsabili di Fiume.

Le autorità sanitarie jugoslave non sono riuscite sinora ad individuare le cause dell'epidemia di paratifo manifestatasi una ventina di giorni fa nel comune di Pirano in zona B. L'epidemia pur essendo diminuita d'intensità si è andata gradatamente estendendo nel territorio dei comuni di Isola e Capodistria. Il numero degli ammalati, isolati in luoghi di cura è salito in questi ultimi giorni a duecento. La malattia ha un decorso benigno.

A Sbandati di Parenzo nell'Istria annessa alla Jugoslavia è stato arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria il croato Dinko Ulianic. E' accusato di malversazioni e furti commessi in danno di una cooperativa agricola i cui era membro. L'arrestato era stato uno dei primi appoggiare la costituzione della cooperativa titina.

Un'altra ennesima prova della monolitica compattezza delle forze armate di Tito ce l'ha offerta il soldato jugoslavo Daniele Mandric, di anni 21, croato di origine, ch'era stato inviato a fare la guardia al confine, presso il posto di blocco di San Pietro a Gorizia. La scorsa settimana, vestito della divisa e armato di tutto punto, il giovanotto ha fatto all'improvviso un salto ardito oltre il filo spinato ed è piombato, lieto e felice, nelle braccia delle nostre guardie di confinarie. Interrogato sui motivi della sua diserzione, il graniciaro ha detto che prima di vivere sotto il regime di Tito, era meglio morire ed ha chiesto diritto di asilo, nella speranza di poter espatriare altrove. E così ogni giorno i fasti della dittatura titina si illustra di questi tristi episodi, che depongono ovviamente a favore delle speranze di coloro che contano sullo spirito e sul contributo dell'esercito jugoslavo.

L'impresa statale «Pamgrad» di Fiume non è in grado di procedere alla distribuzione degli utili di gestione tra i suoi dipendenti. La direzione dell'impresa non è stata in grado infatti di preparare il bilancio aziendale causa la disorganizzazione amministrativa. Le maestranze hanno accusato di incompetenza il cosidetto consiglio operaio ed i rappresentanti sindacali responsabili della diminuita efficienza produttiva e del disordine amministrativo.

Diversi giovani della zona B che erano stati arruolati in una brigata di lavoratori ed impiegati in Jugoslavia hanno disertato e sono rientrati alle loro case. Sono stati indotti a ciò dal pessimo trattamento ricevuto e dalle fatiche cui sono stati sottoposti. Nella brigata la disciplina è stata ora intensificata per impedire altre diserzioni.

## La parola a Nando Sepa

**Toio Canocia, el re de le gorne**

No passa 'na setimana che no te pombi 'dosso qualche impiastro a farte perder tempo. Chi pensava più a Toio Canocia, el clànfer del vicolo de la Bissa, el re de le gorne o de tuti i spacio vini de città. 'Pena visto de lontan, el gà sventolà el capel e con un colpo de Nando, salute o bibila, el me gà abordà, par contarme tuta la storia sacra. Anca lù, vaca porca, la ghe va ben come el problema de Trieste. Figurevo che 'l iera el melo rabdomante dei contorni, par lù scoprir l'acqua soto tera. Era come mi trovar 'na cica par strada. Basta dir che 'na volta, in tun ostaria, el gà comincià a tremar e balar come l'Italia davanti a quei quatro pascola porchi de Tito. Nando, el me fa, qua soto de noi xe acqua, sento che xe abondanza de acqua. Che bela braùra, lerimo sora la cantina de le bote e par poca che ghe ne fussi, qualche etolitro de idraulica iera de sicuro missiada col vin.

E pur che omo, sto Canocia! El ghe ne gà provade più che Bartoldo, par ultimo anca el divorzio, sto fioldun can. E no 'l xe giovine. Anca lù se ròdola 'torno la sessantina, con qualche reumo che lo ròsiga come mi, e una cistite cronica che no 'l ga mai un boro in scarsela. Ma andèlo sentir, che pretese che 'l coltiva. Basta dir che 'l ghe tira, de ocio se capissi, a 'na doneta de vintizinque ani, che podaria esser su fia! Stupido de vecio cucàl, cossa el me vien fora co' ste tràine de babe e de amoressi. L'unico ordegno che ghe funziona xe el naso, e anca quel solo co 'l gà el ràfredor, e po 'l me parla de sposalizi e de seconde noze.

Eh.. eh.. el me fa lù, ara Tito de la mia età, che strumento de baba che 'l se gà ingrumà! E xe lì terza che 'l se cuca a scota deo. No pretendo 'na Jovenka come ela, ma 'na videlina de primo fruto posso ancora farmela fora.

Si, ghe digo mi, ma in sguazeto col tocco e 'na polentina vizin, parchè fora de lustrar i piati, pochi carnevài te 'vanza de far.

Che no gavessi dito! Tito si e mi no? Lu tre e mi dò.. e 'vanti de sto troto, par dir che Jovenka o no Jovenka, lù 'na dona ghe 'coreva par curarghe i reumi e tirarghesù almeno el morale, se no altro. Quà, Canocia, mi gà tocà sul debole, parchè capisso la tristessa del fogolèr domestico senza el calor dei afeti del matrimonio e quel de le pignate che bò sul fogo, con qualche tocheto de galinota in brodo, coi risi e figàdini!

El me gà fato pecà, povero Canocia! Ghe go dà la man e lù la sua incalida de clànfer, re de le gorne. Coraglo, ghe go dito, Toio, tien duro. Cossa, el me fa? Tien duro col tamparamento e co la speranza, co 'ti te sposi n'altra volta camime par compare. Basta che la sia bela come la Jovenka de Tito. Noi dò insieme faremo par uno e se proprio la dovessi andar mal, ghe sgnacaremo un colpo de morte a l'usèl marino, viva la

**Sepa**

## INCENDIARI

Nel rione di S. Vito a Trieste ignoti hanno tentato di appiccare il fuoco ad una sede della D.C. incendiando una bottiglia piena di benzina e collegata con una miccia di carta deposta in una baracca attigua. Le fiamme hanno subito attirato l'attenzione di alcuni passanti che hanno dato l'allarme impedendo che l'incendio si propagasse a tutto lo stabile. E' questo il quarto attentato incendiario che si verifica a Trieste nel giro di pochi giorni contro sedi politiche. Precedentemente erano state prese di mira la sede dell'IACP.

# FESTA ROVIGNESE A GENOVA

*Ecco una foto di i rovignesi riuniti nella capitale ligure.*

Martedì 16 c. m., continuando la simpatica tradizione ormai in uso a Genova, la numerosissima famiglia rovignese costì residente ha voluto riunirsi per degnamente celebrare la ricorrenza di Santa Eufemia, patrona della loro città. Presenti alla Santa Messa alcune centinaia di Rovignesi che hanno voluto stringersi attorno al loro concittadino e compagno d'esilio don Domenico Giuricin, espressamente giunto da Brescia, per officiare la Santa Messa e portare in mezzo a loro la reliquia della Santa e la Sua parola di fede e di speranza. Ed è con profonda commozione che noi rovignesi ascoltammo le Sue vibranti parole, suscitatrici di ricordi di tempi migliori e che ci trascinavano con il pensiero laggiù nelle nostre terre, dove tra il verde delle pinete e l'azzurro intenso del nostro bel mare, alto, solenne svettava verso il cielo il bianco campanile della cui vetta la Santa sembra guardi fisso versi il lontano orizzonte, verso quel mare che è nostro quasi alla maniera dei suoi figli sperduti e raminghi per dire loro una parola di fiducia e di conforto, per dire loro di non disperare poichè verrà il giorno in cui sarà resa giustizia alla gente giuliana. Allora ci ritroveremo, riuniti alla nostra Rovigno, dove non echeggierà più tra le veneti calli il passo cadenzato e pesante di gente straniera ed il confuso vociare di voci a noi ignote, ma saranno al cielo canti gioiosi e sereni di gente lieta per essere nuovamente riunita alla grande Madre, l'Italia, e finalmente libera dalla schiavitù, dal terrore e dal bisogno.

Terminata la S. Messa, i rovignesi si sono raccolti per una bicchierata in onore del loro amato cittadino e per trascorrere alcune ore in lieta armonia, tra canti e «brindisi» e logicamente... «favalando alla ruvignesa ca xi cume l'italiani!».

Con questo mezzo i Rovignesi vogliono inoltre ringraziare pubblicamente Don Mimi per avere accettato il loro invito ed inviano il loro più caldo saluto a tutti gli altri concittadini

**Elvino Bazzarini**

## ELARGIZIONI

Nella ricorrenza (14 settembre) del quinto anniversario della morte del compianto Giovanni Ballarin la moglie Giuseppina e la figlia Jolanda elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nel secondo anniversario della morte di Ernesto Lininger la famiglia elargisce lire 500 pro solidarietà Arena.

Per onorare la memoria del loro caro Federico Frattoni, la moglie, la figlia e la suocera elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del marchese Benedetto Polesini sono state offerte pro famiglia parentina lire 1 000 da Olga Macek e lire 500 da Maria Mladossiche ved. Novacco.

## Premiazione concorsi

Questa settimana procediamo all'assegnazione di alcuni premi relativi ai nostri concorsi enigmistici.

Per le parole incrociate apparse nel n. 249, Vincenzo Pontini dell'Orfanotrofio Maschile di Foligno riceverà in premio una scatola di dolciumi.

La soluzione del gioco del n. 252 era rappresentata dal nome di Francesco Salata; tra i numerosi esatti solutori, sono stati favoriti dalla sorte Lucio Viezzoli e Gianni Nutrizio con una scatola di dolciumi ciascuno.

Antonio Gandusio era la chiave la chiave del gioco comparso nel numero 253; riceveranno in premio l'Annuario enciclopedico dell'Editrice Aurora - Zanichelli, Liliana Postogna e Lucio Marzini.

## NOZZE

Il giorno sette settembre nella Cattedrale di Chiari, la gentile signorina Elide Rocco, profuga da Pola, si è unita in matrimonio col sig. Luigi Bonalumi di Chiari (Brescia). Fungevano da testimoni per la sposa il sig. Giuseppe Bende e per lo sposo il sig. Carlo Caravaggi. Felicitazioni vivissime agli sposi.

## RICERCHE

E' richiesto l'indirizzo del sig. Giovanni Antonelli, già residente a Dignano. Comunicare alla nostra redazione.

Si ricerca l'indirizzo della signora Anna Baracca. Indirizzare alla nostra redazione.

## Condanne popolari

Il tribunale distrettuale di Buie ha giudicato il gerente della cooperativa di Madonna del Carso Vittorio Jurissevich. Era accusato di malversazioni. Riconosciuto colpevole è stato condannato a sette mesi di carcere. E' l'ennesimo procedimento giudiziario che le autorità jugoslave sono costrette a promuovere a carico di dirigenti di aziende statali o parastatali che approfittano della propria posizione per realizzare benefici personali.

Le autorità jugoslave di Buie hanno multato la cooperativa statale locale di acquisti e vendite per speculazione illecita. L'ammenda è di 390 mila dinari e dovrà essere pagata perchè la cooperativa di Buie commerciava come una qualsiasi ditta privata vendendo in Jugoslavia a prezzi superiori prodotti destinati ad essere smerciati in zona B.

**ESULI,**
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
**elargite pro Arena**

*Direttori*
**Pasquale De Simone**
**e Corrado Belci**
*Resp.* **Corrado Belci**
Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

*SONO TERMINATE IN LETIZIA LE COLONIE ESTIVE*

# Saggio finale nell'isola d'oro

Le bambine della Colonia «Carnaro» di Grado hanno festeggiato lunedì 15 settembre la chiusura del loro turno di vacanza, l'ultimo, per quest'anno, della Colonia. 160 bambine, delle quali 80 circa di Trieste, raggiungeranno le loro famiglie, la più parte delle quali vivono ancora nei campi profughi e porteranno ai loro cari il ricordo della terra istriana vista nelle limpide giornate di settembre dalla estremità della diga di Grado. Le autorità, presenti il dott. Lo Verre, Capo Gabinetto della Prefettura di Trieste, in rappresentanza del Prefetto Palutan, il dr. Piuk dell'Amministrazione Aiuti Internazionali, il Sindaco ed il Parroco di Grado, il Presidente locale dell'ANVGD sig. Castellani, il rig. Bellazzi Attilio, i membri del Consiglio di Vigilanza dei Collegi, sono state ricevute dalla Direttrice della Colonia, sig.a Amelia Tasso e dalla Vicedirettrice Wanda Martinz.

Il saggio finale svoltosi nell'ampia sala della Colonia alla presenza delle autorità e di un numeroso pubblico, e comprendente canti, esercizi ginnici e balletti, è stato salutato dai presenti con calorosi applausi.

Infine ha preso la parola il Segretario Generale, sig. Clemente, che dopo aver ringraziato il dott. Piuk per l'ospitalità data, il Prefetto Palutan per il suo interessamento per i profughi residenti a Trieste, la Direttrice, la Vicedirettrice e le istitutrici per la loro nobile fatica, ha così concluso rivolto alle bambine: «La vita è come un grande libro, e le più belle pagine sono le prime. Quelle dei profughi non sono state le più felici, ma noi siamo contenti perchè almeno un periodo di felicità sarà scritto sul vostro libro in questi giorni di colonia».

E i nostri bambini veramente hanno tanto bisogno di sorridere, di avere un po' di felicità.

# PLEBISCITO DI SOLIDARIETA'

La nostra sottoscrizione continua; rinnovamo il nostro appello ai lettori affinchè tutti contribuiscano alla vita del giornale. Ma non si tratta soltanto di dare un aiuto immediato; è necessario anche collaborare alla diffusione del giornale. Se ogni abbonato ne procurasse un altro (e la cosa non sarebbe impossibile solo che tutti facessero opera di convincimento fra amici o conoscenti) il giornale navigherebbe subito in acque più tranquille.

Gli amici dell'Arena sentano perciò l'urgenza di propagandare il giornale, procurando soprattutto nuovi abbonati; con un pò d'impegno da parte di tutti, la nostra famiglia potrà ingrandirsi e rafforzarsi sempre più.

All'opera dunque; dalle sottoscrizioni e dagli abbonamenti l'Arena attende lo aiuto indispensabile per poter sopravvivere.

## Quinto elenco

| | |
|---|---|
| Totale preced. | L. 131.618 |
| Bruno e Aldo Salamon | 1.000 |
| Sissa Antonio | 500 |
| Prof. Dechigi Melchiorre | 2.000 |
| Wernigg Maria | 300 |
| Farba Ferdi | 1.000 |
| Franchino Giovanni | 300 |
| Bias Ottone | 500 |
| Prof. Attilio Craglietto | 1.000 |
| Verdani Mario | 200 |
| Bellaz Gaspare | 700 |
| Prof. Vitturi Pompeo | 300 |
| Manzutto Lucia | 500 |
| Serena e Liliana Martissa | 2.000 |
| Liberto Salvatore | 300 |
| Gollian Giuseppe | 500 |
| F.lli Belci | 2.000 |
| Bonicciolì Roberto | 2.000 |
| Crasnich Rinaldo | 1.500 |
| Ing. Califfi Nicolò | 300 |
| Dott.. Odoni Dario | 500 |
| N. N. | 300 |
| Conceria Lorenzoni del rag. Luigi Mattioli (Noventa Padovana) | 1.000 |
| *Totale complessivo* | *L. 150.318* |

## Riorganizzato il GMA

Il comandante della zona anglo-americana di Trieste gen. Winterton ha firmato due ordini in esecuzione al memorandum d'intesa di Londra. La nuova sistemazione in seno al GMA della zona A è ora stabilita dallo ordine n. 48 riguardante le nomine dei nuovi funzionari. La riorganizzazione è entrata in vigore coll'1 settembre.

## REIMPIANTO

**rivendite generi di Monopolio**

Rispondiamo a diverse richieste pervenuteci da profughi giuliano-dalmati, circa la possibilità di reimpiantare in territorio nazionale le rivendite di generi di monopolio. Al riguardo la circolare n. 04.52197 del 16 agosto u. s. precisa gli elementi che le istanze, da compilare sulla prescritta carta da bollo, devono contenere, pena la loro nullità:

Generalità complete, domicilio del richiedente e sua sottoscrizione; numero ordinale e luogo di ubicazione della rivendita di cui l'istante era alla data del 1. maggio 1945 titolare o gerente provvisorio con titolo al conferimento diretto; ubicazione del locale nel quale s'intende installare la rivendita, precisandone la via ed il numero civico, o in mancanza, fornendo tutti gli elementi atti a individuarlo senza possibilità di equivoci; dichiarazione di avere la piena disponibilità del locale come innanzi proposto; dichiarazione di possedere mezzi sufficienti per la regolare gestione della nuova rivendita, obbligandosi ad arredare il locale, in caso di assegnazione dell'esercizio, secondo le prescrizioni dell'Ufficio Compartimentale.

A corredo delle istanze dovranno essere allegati i seguenti documenti da prodursi in bollo e debitamente legalizzati:

Pianta planimetrica in iscala 1:1000 - debitamente vistata dall'Ufficio Tecnico Comunale od Erariale, oppure del Genio Civile - della zona designata per lo impianto e dalla quale sia dato rilevare l'esatta ubicazione del locale proposto e delle rivendite vicine, nonchè la relativa distanza; certificato *generale* del casellario giudiziale; certificato dell'Ufficiale Sanitario del Comune di residenza o del medico provinciale, dal quale risulti che l'aspirante abbia l'idoneità fisica per la gestione personale della rivendita e sia immune da malattie infettive o comunque contagiose alla pubblica salute; licenza di titolare o di gerente provvisorio della rivendita di cui al precedente n. 2, oppure dichiarazione, da richiedersi, a cura della parte interessata, con domanda su carta da bollo allo Ufficio Compartimentale. Questo nella dichiarazione di cui sopra trascriverà altresì gli estremi dell'atto (contratto-atto di sottomissione, concessione) in base al quale fu conferita la titolarità della rivendita di cui trattasi alla persona interessata, mentre per i gerenti provvisori, preciserà la data di nomina e la disposizione che dava loro titolo al conferimento diretto.

Le istanze non redatte nella forma voluta, quelle mancanti della documentazione richiesta ed infine quelle dalla cui pianta planimetrica risulti la mancanza della prescritta distanza tra il locale proposto per l'impianto e le rivendite vicine, saranno direttamente respinte dagli Uffici.

## Nobile gesto

Il signor Aurelio Colonnello, delle Arti Grafiche «Tergesteo» di Milano, ben conosciuto per il suo passato di irredentista e per la sua generosa solidarietà con la causa giuliana, ha voluto sottoscrivere un abbonamento da intestare a persona meritevole dell'omaggio.

Ci auguriamo che l'esempio possa trovar seguito fra quanti potrebbero dare, per una maggior diffusione del giornale.

† Il giorno 3 settembre 1952 è deceduto a Pola all'età di 78 anni

## Giuseppe Benussi

pensionato

Ne danno il triste annuncio agli amici e conoscenti la moglie Giovanna, la sorella Maria Velicogna, i cognati Bacich, i nipoti Gisella ed Ermino Zuliani, Gina Gregori col marito e mamma.

Pola, Dolo, Venezia 15 settembre 1952.

† Il giorno 6 settembre, dopo brevissima malattia, moriva lontano dalla Sua cara Pola

## Federico Frattoni

d'anni 56

Lo compiangono senza conforto la moglie Ada Antonelli, la figlia dott. Mianette, le sorelle Pina Delise, Celia de Franzoni, Gemma Savoldelli, la suocera nonchè i cognati e nipoti.

Fidenza (Parma) 6 settembre 1952.

Volete ringiovanire?
Volete camminare bene?
*Adoperate il miracoloso*
**CALLIFUGO LINDANGILELLA**

vero liberatore di calli, duroni lupini, lupinelli, unghie incarnate ed altre anomalie dei piedi.

Chiedetelo al vostro farmacista
Tutti i prodotti Lindagilella sono della massima fiducia e definitivamente superiori:
Callifugo Lindagilella in pomata
Callifugo Lindagilella liquido
Antisudore Lindagilella
«Grasso Maratona 900» Lindagilella
Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il «Grasso Maratona 900»
Concessionario esclusivo:
CALOGERO ANGILELLA
Piazza Mercato Centrale
Firenze
I profughi giuliano-dalmati, ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a:
Firenze, via Guelfa 23
CARLO ROMUSSI

**PRIMARIA SARTORIA**
**TEODORO MOHOROVICICH**
ROMA
PIAZZA TREVI, 100 - TELEFONO 67810
Comunica alla sua spett. clientela giuliano dalmata nuovi arrivi di stoffe di primarie case estere e nazionali.
**NUOVI PREZZI**
Soprabiti e vestiti di pura lana su misura da L. 29 500 in poi. Eventuali facilitazioni di pagamento.

**DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA**

# 7 giri del mondo 7

## LA POTENZA JUGOSLAVA

Ma perchè prendersela con Tito? Si otterrà lo stesso risultato che battendo il capo su di una rocca con la speranza di farvi sprizzare del vino! Quando un ammiraglio americano, con la sua flotta in visita ufficiale a Spalato, ti dichiara, con stupefacente disinvoltura, che lo Adriatico ha per l'occidente una enorme importanza e più potente sarà la Jugoslavia in quel mare, maggiore tranquillità avranno gli americani, si supera ogni più fantasiosa manifestazione di ignoranza storico-politica-militare. Ammettiamo che l'ammiraglio abbia scherzato, tuttavia balordaggini del genere, certa gente, non dovrebbe dirle, neanche per scherzo o per convenienza.

Che cosa il contrammiraglio jugoslavo abbia risposto è meglio lasciar perdere. Dicono soltanto che, prima di incontrarsi con il collega americano, abbia riunito a Spalato tutti gli ufficiali della marina da guerra (un centinaio in tutto) esaltando le glorie della marina da guerra. Secondo indiscrezioni trapelate, anche don Giovanni d'Austria, il vincitore di Lepanto, sarebbe una gloria della marina jugoslava, senza avvertire naturalmente che il Comandante della flotta della Cristianità, figlio naturale di Carlo V, era spagnolo e non austriaco. Non parliamo poi di Teghethoff. Seguendo la scia dei russi i titini non badano a quisquilie. Insomma, dicono di essere gli eredi dell'Austria per quanto concerne, s'intende, gli uomini illustri.

Delle glorie recenti della marina jugoslava parlano soltanto gli scontri che i battelli guardiacoste titini sostengono giornalmente, sempre vittoriosamente, contro gli indifesi motopescherecci italiani. E qui sarebbe opportuno una dettagliatissima elencazione del pesce e delle reti confiscate, quale preda bellica, e dei riscatti pagati dagli imperialisti pescatori per ottenere la libertà.

Prenderli sul serio ci si rimette in dignità, perciò ridicolizzare le manifestazioni oratorie dei titini e dei loro amici è forse la migliore risposta che si meritano.

Ma procediamo. All'ammiraglio americano Tito ha dichiarato che la Jugoslavia non ha mai tradito i suoi alleati. Infatti, nella guerra 15-18, mentre Ante Trumbic, noto uomo politico croato, principale fautore dell'unificazione dei Serbi-Croati-Sloveni, tradiva l'Impero Asburgico, le divisioni austriache, costituite da elementi croati e sloveni, combattevano ferocemente sia contro la Serbia — loro madrepatria — sia contro l'Italia la quale, per la loro stessa libertà, dava quell'enorme contributo di sangue che tutti sanno.

Nella guerra più recente non solo Pavelic, capo del Governo Croato, tradiva Re Pietro, ma lo stesso Generale Mihailovic, suo fedelissimo luogotenente, comandante dei «cetnici» — formazioni queste le più guerriere che possa vantare la Jugoslavia — si era accordato con gli italo-tedeschi pur di combattere la *peste nera*, costituita dai partigiani di Tito, presagendo che sarebbe stata funesta per il suo Re.

O forse emissari di Tito non trattavano segretamente con il Comando tedesco per una collaborazione in campo militare nell'eventualità che gli alleati occidentali avessero effettuato il tanto paventato sbarco sulle coste adriatiche?

Ma lo stesso Tito — ammesso che sia sincero — non ha forse tradito vilmente il suo benefattore al quale, e solo a lui, deve riconoscenza se oggi si trova al potere?!

**Antonio De Vescovi**